XCVI SEDUTA

MARTEDÌ 30 MARZO 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Restituzione di atti processuali . . . *Pag.* 3767

Congedi 3765

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 3766

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 3766

Trasmissione 3765

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(366)** (Seguito della discussione):

De Pietro, *Ministro di grazia e giustizia* 3791

Magliano, *relatore* 3779

Interrogazioni:

Svolgimento:

Badini Confalonieri, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . 3768, 3769

Bisori, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3772, 3774, 3775

Cermignani 3770

Mannironi, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 3769

Merlin Angelina 3768

Petti 3777

Pezzini 3778

Porcellini 3773

Roffi 3771

Russo Salvatore 3774

Scaglia, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . *Pag.* 3771

Vetrone, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste* 3778

Relazioni:

Concessione di proroga per la presentazione 3767

Presentazione 3767

La seduta è aperta alle ore 10.

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bruna per giorni 2, Caron Giuseppe per giorni 10, Monni per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica alla legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni in materia di finanza lo-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

cale » (432), d'iniziativa del deputato Gennai Tonietti Erisia;

« Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 » (433);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali: *a*) Convenzione d'unione di Parigi del 20 marzo 1883, per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; *b*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 » (434).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Spezzano:

« Esonero dei proprietari, il cui reddito dominicale complessivo non superi le 5.000 lire della stima catastale 1937-1939, dal contributo previsto dalla lettera *b*) dell'articolo 8 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629 » (431).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Finanziamenti per gli Enti di colonizzazione della Libia » (421) (previo parere della 5ª Commissione permanente);

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri » (410) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione permanente);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Temporanea importazione di cacao in grani per la integrale spremitura » (404);

« Disposizioni per l'estinzione di alcuni debiti dello Stato » (414);

« Provvidenze a favore dei comuni di Messina e Reggio Calabria » (423);

« Stanziamento nel bilancio del Ministero delle finanze (esercizio 1953-54) della somma di lire 35.250.000 occorrenti per le esigenze relative alla liquidazione della Società Ala Italia » (424);

« Esenzioni tributarie in favore dell'Ente nazionale di assistenza per gli orfani ed i figli dei militari della Guardia di finanza » (425);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Norme per il riesame di talune posizioni di licenziati politici antifascisti già dipendenti dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni » (403), d'iniziativa dei senatori Locatelli e Gavina (previo parere della 1ª Commissione permanente);

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno 1953 alle ferrovie dello Stato ed alle ferrovie in regime di concessione all'industria privata » (426) (previo parere della 5ª Commissione permanente);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale);

« Estensione dell'indennità profilassi antitubercolare ai dipendenti degli Istituti e Case di cura private per infermi di tubercolosi » (427), d'iniziativa del senatore Boccassi (previo parere dell'11ª Commissione permanente);

« Permanenza in servizio di personale femminile coniugato o in stato di gravidanza e

puerperio, dipendente da ospedali psichiatrici e brefotrofi pubblici e privati » (428), d'iniziativa del senatore Boccassi (previo parere dell'11ª Commissione permanente).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Tomè ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Concessione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto della esecuzione del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 » (128).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Concessione di proroga per la presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, con lettera in data 26 marzo, il Presidente della Commissione speciale in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani, a nome della Commissione stessa, ha chiesto che il Senato conceda una proroga di tre mesi per la presentazione della relazione sul disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171).

Poichè, ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, il Senato, su richiesta della competente Commissione, può concedere un nuovo termine non superiore ai due mesi, propongo che sia concessa una proroga di due mesi per la presentazione della relazione sul disegno di legge anzidetto.

Poichè non si fanno osservazioni, tale proroga si intende accordata.

Ritengo tuttavia opportuno far presente che il Governo ha manifestato l'intenzione di ritirare il disegno di legge di cui trattasi, per sottoporlo a riesame.

Restituzione al Ministro di grazia e giustizia di atti processuali relativi a domande di autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha chiesto in restituzione gli atti processuali relativi alle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio, affinchè le competenti autorità giudiziarie possano provvedere all'eventuale applicazione dell'amnistia di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922:

contro GUADAGNINI Mario (Doc. I);
» il senatore GRIECO (Doc. II);
» il senatore SECCHIA (Doc. III);
» il senatore PASTORE Ottavio (Doc. IV);
» PROVVEDI Gino (Doc. V);
» PUCCI Ernesto (Doc. VI);
» DE BRASI Domenico, SIBALDI Mario, MELILLO Luigi e CORETTI Rinaldo (Doc. VIII);
» il senatore PUCCI (Doc. XII);
» il senatore TURCHI (Doc. XIII);
» FERRETTI Emidio (Doc. XIV);
» il senatore SAGGIO (Doc. XV);
» il senatore SAVARINO (Doc. XVI);
» il senatore SMITH (XIX);
» il senatore SAVARINO (Doc. XX);
» CARADONNA Giulio (Doc. XXI);
» il senatore TERRACINI (Doc. XXIII);
» il senatore SMITH (Doc. XXIV);
» il senatore FIORENTINO (Doc. XXV);
» il senatore SAVARINO (Doc. XXVI);
» il senatore SMITH (Doc. XXVIII);
» il senatore SPANO (Doc. XXIX);
» il senatore SMITH (Doc. XXX);
» CAPORILLI Domenico e DE BIASI Ferdinando (Doc. XXXI);
» il senatore SECCHIA (Doc. XXXIII);
» CAPORILLI Domenico e DE PERINI Luciano (Doc. XXXIV);
» PARRILLI Mario (Doc. XXXV);
» il senatore SMITH (Doc. XXXVII);
» il senatore BOLOGNESI (Doc. XXXIX);
» il senatore BOSI (Doc. XLI);
» il senatore SPANO (Doc. XLII);
» il senatore PASTORE Ottavio (Documento XLIII);

contro il senatore GRIECO (Doc. XLVIII);
» il senatore SAVARINO (Doc. LIII);
» il senatore SAVARINO (Doc. LV);
» il senatore PASTORE Ottavio (Documento LVII).

Pertanto gli atti processuali relativi sono stati restituiti al Ministro di grazia e giustizia e le domande suddette saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Merlin Angelina ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere come intendono impedire il ripetersi di fatti incresciosi a danno di nostri emigrati all'estero, come quello recentemente occorso a nostri lavoratori agricoli in Francia, i quali, volendo compiere il loro dovere di cittadini italiani ed esercitare un loro diritto, sono rimpatriati il 7 giugno recandosi a Corbola per le elezioni.

« Al ritorno in Francia, non solo per opera del datore di lavoro, ma anche per quella di un funzionario del Consolato di Parigi, ex fascista, tuttora nostalgico, hanno subìto ingiustizie e soprusi, nonchè le conseguenze della rottura del patto di lavoro » (59).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori, il Ministero degli affari esteri non ha mancato di far svolgere dall'Ambasciata di Italia a Parigi gli opportuni accertamenti in merito.

Dalle risultanze dell'indagine nulla è emerso che possa confermare i fatti incresciosi che sarebbero occorsi a nostri connazionali agricoli rimpatriati il 7 giugno per recarsi a votare nel comune di Corbola e neanche risulta che dai lavoratori del suddetto Comune siano stati presentati reclami al Consolato Generale d'Italia in Parigi o a quell'Ambasciata concernenti rotture di contratto da parte dei loro datori di lavoro.

Per poter dar corso a nuove indagini occorrerebbe conoscere in dettaglio i fatti lamentati e particolarmente i nomi degli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Nel dichiarare che non sono affatto soddisfatta di questa risposta del Sottosegretario agli esteri, che viene a quasi otto mesi dalla mia interrogazione, credo di poter aggiungere: finalmente! Ora so qualche cosa, cioè so che il Ministero degli esteri ha avuto una sorprendente risposta dalla Ambasciata e dal Consolato italiano di Parigi: essi ignorano completamente fatti in realtà avvenuti, perchè nè io li ho inventati, e nemmeno quei poveri lavoratori, che mi hanno mandato otto mesi fa l'esposto, si sono sognati quanto ho denunciato.

Nei cinque minuti che mi sono concessi per parlare, non mi è consentito di leggere tutta questa denuncia; tuttavia sarà mia premura darne copia al Sottosegretario, il quale potrà accertare come quei lavoratori agricoli recatisi per la campagna delle bietole in Francia con un contratto di lavoro, volendo esercitare il loro diritto di votare e compiere così il loro dovere di cittadini, avevano chiesto preventivamente il permesso di venire in Italia. Poichè essi sono iscritti, o perlomeno sono sospettati di essere iscritti a partiti di sinistra, hanno trovato ostacolo presso i datori di lavoro francesi. Se i miseri operai di tutto il mondo costituiscono effettivamente o idealmente una internazionale, altrettanto i padroni di tutto il mondo costituiscono l'internazionale della reazione.

Tuttavia sono riusciti a venire in Italia; quando si è trattato però di tornare per riprendere il lavoro, quegli operai che non avevano avuto il denaro loro spettante, hanno dovuto attendere che si facesse una colletta tra i loro compaesani e ciò richiese qualche giorno, perchè non furono certo gli agrari

polesani a sottoscrivere. Ritornati in Francia è cominciato l'urto tra datori di lavoro e gli operai sono stati licenziati con una scusa qualsiasi. Allora si sono rivolti al Consolato dove hanno trovato un funzionario, certo signor Rotta che si vantava di essere stato fascista, e lo è tuttora, tanto che ostenta l'emblema del fascio. Egli si è dimostrato particolarmente propenso a sostenere le ragioni dei datori di lavoro francesi, anzichè quelle dei nostri lavoratori. Alla fine si è aggiunto un altro funzionario. in gonnella, non meno feroce di quello in pantaloni e così essi sono ritornati in Italia più miseri e più disperati di prima.

Solo due sono rimasti, tra i quali una donna, Vicentin Maria Pia di Ottavio, la quale aveva sintomi di appendicite. Quando essa si è recata per avere assistenza presso il Consolato italiano di Parigi le hanno detto che i padroni non erano affatto tenuti a pagarle il viaggio di ritorno in Patria, nemmeno se fosse stata moribonda.

Questo, in poche parole, è il nocciolo della denuncia. Se il Ministero è disposto a riprendere le indagini, la farò copiare con i relativi nomi che qui sono scritti di pugno da coloro che hanno protestato e mi permetterò di inviargliela. Desidero anzi che le indagini siano sollecite e che quei funzionari che non proteggono i lavoratori, sottraendosi al loro preciso compito, siano puniti come meritano. Le ricordo, onorevole Sottosegretario, che non ho mancato, in una recente occasione, di denunziare il fatto, a Parigi, alla Lega internazionale per la difesa dei diritti dell'uomo e del cittadino. La Lega non ha personalità giuridica, comunque moralmente vale, in quanto si tratta di un ente che ha la missione di difendere i sacri princìpi. Così mi è stato risposto: noi veglieremo, affinchè gli emigranti italiani non siano offesi nel loro diritto di cittadini, ma ella, che è una senatrice italiana, protesti presso il suo Governo. Il che io faccio.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero degli affari esteri intende proteggere il lavoro italiano all'estero, ma prima della terapia occorre la diagnosi e la diagnosi si basa su elementi che solo oggi il Ministero ha potuto avere attraverso l'esposizione dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Cermignani e Roffi al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere: 1) per quali motivi la Direzione delle Ferrovie dello Stato ha proceduto alla scelta dell'artista per l'esecuzione della decorazione del frontone della stazione Termini di Roma a mezzo « tacita gara », in violazione della norma sancita nell'articolo 2 della legge 29 luglio 1949, n. 717, che fa obbligo alle Amministrazioni dello Stato di provvedere all'assegnazione di opere d'arte mediante pubblico concorso e a seguito di un giudizio emesso da apposita Commissione, costituita per metà dai rappresentanti delle associazioni sindacali delle arti figurative; 2) se di fronte all'unanime protesta che hanno elevato gli artisti contro questa illegale procedura, non ritiene di dover intervenire per annullare la decisione della Direzione delle Ferrovie dello Stato e ristabilire il diritto leso di tutti gli artisti italiani a partecipare al concorso previsto dalla legge » (108-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il progetto del corpo frontale della stazione di Roma Termini, collegante le preesistenti due ali a prospetto sulle vie Giolitti e Marsala, prescelto in sede di gara a concorso nazionale esperita nel 1947, prevedeva che lo sbalzo della pensilina prospiciente sulla Piazza dei Cinquecento venisse completato di una fronte rispondente, secondo le direttive indicate dal Gruppo dei suoi architetti progettisti, ad esigenze estetiche e funzionali.

La decorazione di detta fronte, originariamente prevista in linea di massima, è stata, in prosieguo di tempo, studiata nei particolari dagli stessi architetti e affidata, per la esecuzione, all'impresa vincitrice della rego-

lare gara bandita secondo gli ordinamenti dell'amministrazione ferroviaria. Al progetto ed alla esecuzione della decorazione di cui trattasi non si ritengono, quindi, applicabili le norme sancite dalla legge 29 luglio 1949, n. 717 (norme per l'arte negli edifici pubblici) richiamate dall'onorevole interrogante in quanto la decorazione stessa è stata eseguita su disegni e campioni forniti dagli architetti progettisti vincitori del concorso bandito nel 1947, anteriormente, cioè, all'entrata in vigore della citata legge 29 luglio 1949, n. 717 ed ai quali spetta la ideazione dei particolari architettonici decorativi per la realizzazione dell'opera da essi progettata e, in particolare, la decorazione del frontalino che rappresenta il completamento del complesso architettonico del corpo frontale, così come previsto nel progetto approvato.

PRESIDENTE. Il senatore Cermignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERMIGNANI. Dichiaro senz'altro di non potermi ritenere soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo. È strano sentir parlare della inapplicabilità di questa legge che già trova tanti intoppi alla sua applicazione. La legge è stata creata per favorire gli artisti, coloro cioè che si occupano di questioni eminentemente artistiche ed, in questo caso particolare, della decorazione che doveva riguardare la parte frontale della stazione Termini. Osservo anche che vi è una specie di recidività, perchè si potrebbe dare per buono l'argomento che si riferisce a qualche cosa di precostituito precedentemente all'applicazione della legge stessa; ma è altrettanto vero che quando la legge era già operante la stessa Amministrazione delle ferrovie ha fatto in modo da mandare all'aria un concorso che era stato regolarmente bandito per effetto della legge del 2 per cento. Ora sento parlare di legislazione vigente. Capisco che un'amministrazione tecnica possa avere delle disposizioni particolari per tutto ciò che riguarda la materia degli appalti, ma qui non siamo in materia di appalti, siamo in materia di concorsi e la legge che riguarda il 2 per cento parla molto chiaro nè può prestarsi a interpretazioni equivoche. Infatti l'articolo 2 di questa legge dice che, qualunque sia l'entità delle costruzioni e delle ricostruzioni, la scelta degli artisti per l'esecuzione delle opere d'arte di cui all'articolo 1 della stessa legge sarà fatta dall'amministrazione sul cui bilancio grava la spesa, con la partecipazione di un progettista e di un rappresentante dell'associazione delle arti figurative.

Non è che si volesse fare questo lavoro o si pretendesse di farlo all'infuori di quello che poteva essere il parere dei progettisti, tanto è vero che la legge prevede che gli stessi facciano parte della commissione. Verrebbe la tentazione di trasformare l'interrogazione in interpellanza — se potessi avere una relativa assicurazione che la discussione avverrebbe entro l'anno e non tra due o tre anni — per venire a conoscenza di quella che è stata chiamata « la legislazione vigente ». È strano che si debba richiamare una amministrazione statale, un ministero, alla osservanza di una legge. Posso anche ammettere che la legge può essere trasgredita per ignoranza o per mala fede da privati, ma è enorme che ciò sia fatto da amministrazioni statali. Nella passata discussione riguardante il bilancio dei lavori pubblici il collega Valenzi ha presentato un ordine del giorno al quale hanno posto la loro firma insieme a me altri senatori. Con questo ordine del giorno si invitava il Governo a dare esecuzione alla legge.

Noi votiamo le leggi e poi dobbiamo fare ordini del giorno per farle applicare? Ciò è enorme. Cosa vuol dire che ci sono legislazioni vigenti che risalgono al 1944-1945 o prima ancora? Molte altre leggi e regolamenti vigenti sono leggi e regolamenti che risalgono al passato regime. Ed allora viene fatto di domandarsi se questa Repubblica, se questa democrazia abbia un valore sostanziale o se ci contentiamo delle parole seguitando a vivere nell'atmosfera fascista.

Per queste ragioni non mi ritengo affatto soddisfatto e mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Roffi al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere se e in qual modo si intenda por termine alla situazione, che doveva essere

transitoria, in cui, con la creazione della scuola media unica, si trovano da molti anni gli insegnanti di lingua straniera di ruolo *B* e di ginnasio superiore, situazione confusa e irrazionale che crea notevole disagio agli insegnanti e nuoce al buon andamento della scuola » (110).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La posizione degli insegnanti di lingue straniere nelle Scuole medie è tuttora regolata dal decreto-legge luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 816, che li inquadrava in un ruolo transitorio ordinario annesso ai ruoli delle scuole medie. Tale situazione provvisoria si rese necessaria nel 1945 allorchè fu ripristinato l'insegnamento delle lingue straniere nella Scuola media, insegnamento che non era previsto dalla legge 1 luglio 1940, n. 899, che ha istituito tale tipo di scuola. Ora, una qualsiasi diversa sistemazione dei predetti insegnanti non può essere attuata se non dopo che sia stato definito, in un nuovo eventuale ordinamento degli studi, in quali istituti ed entro quali limiti di orario verrà impartito l'insegnamento delle lingue straniere. Il Ministero, d'intesa con le associazioni sindacali interessate, sta studiando se ed in che modo, nell'attesa di un nuovo e completo riordinamento della materia, possano essere predisposti provvedimenti legislativi che consentano, soprattutto, la riapertura dei concorsi per tali cattedre, oggi bloccati dall'esistenza di un ruolo transitorio ad esaurimento.

PRESIDENTE. Il senatore Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROFFI. Se io mi dichiarassi soddisfatto i miei colleghi, professori di lingue, direbbero certamente che sono soddisfatto di essere senatore e di non far più il professore. Evidentemente sapere dal Governo che si sta studiando la cosa non è una grande consolazione. Io speravo che i parecchi mesi che sono trascorsi dalla presentazione dell'interrogazione, fossero stati più che sufficienti per studiare la materia, tanto più che essa si dibatte da lungo tempo. Io ho qui una serie di numeri della rivista che i valorosi colleghi, professori di lingue, mantengono in piedi con loro grave sacrificio per dibattere i loro problemi, e in cui da anni non si discute che di questa questione che ormai risale al 1944 per cui quest'anno oltre che il decennale della resistenza, celebreremo anche il decennale di questa situazione da torre di Babele degli insegnanti di lingue straniere in Italia. Sono anni che non si bandiscono più concorsi nelle scuole medie perchè le cattedre non esistono più a causa di questa situazione transitoria. Faccio osservare che il 16 gennaio 1946 il Ministero scriveva che era urgente ai fini amministrativi costituire i ruoli organici delle cattedre di lingue straniere nelle scuole medie e per questo chiedeva ai presidi alcune notizie. È sperabile che i presidi abbiano risposto, però non si è fatto ancora nulla. Evidentemente non sono soddisfatto, come non sono soddisfatti i professori. Penso che sia urgentissimo che il Governo presenti un progetto di legge o che il progetto in corso di preparazione per iniziativa parlamentare venga approvato e che la materia sia finalmente regolata. Ciò è assolutamente necessario perchè potrei raccontare, se non avessi soltanto i cinque minuti regolamentari a disposizione, e ormai trascorsi episodi addirittura umoristici. Facciamo che un tale umorismo serva non a divertirci ma a indurci a fare le cose seriamente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Mancinelli, Porcellini e Bardellini ai Ministri dell'interno e dei trasporti. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Sulla sciagura verificatisi a Rimini la sera del 24 ottobre u. s. per lo scoppio di una autocisterna carica di gas liquido, che ha ustionato circa 150 cittadini, con conseguenze gravi per non pochi di essi e con danno alle cose; sulle cause e le responsabilità del doloroso evento, e per sapere quali provvidenze abbiano disposto a favore dei colpiti, in gran parte donne e bambini, e quali disposizioni siano state date

o si intenda dare per impedire altre sciagure di questo genere, che da qualche tempo si rinnovano con triste frequenza » (116-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Su quanto forma oggetto di questa interrogazione già il Ministro dell'interno — ad altra interrogazione presentata lo stesso giorno, sullo stesso argomento, dal senatore Braschi, con richiesta di risposta scritta — ebbe a rispondere per iscritto l'11 novembre.

Confermo oggi che la sera del 24 ottobre scorso, verso le 20,30 l'autocisterna targata Piacenza 18507, con rimorchio targato Piacenza 2435, carica di Pibigas, si dirigeva a Taranto, guidata da Antonio Cristalli di Piacenza: aveva a bordo, quale secondo autista, Alessandro Ricci, pure di Piacenza. Il conducente, per errore, imboccò la strada comunale Zavagli, della frazione di San Giuliano a Mare, del comune di Rimini.

Allorchè l'automezzo — dopo aver oltrepassati due sottopassaggi ferroviari, situati lungo la predetta strada — stava oltrepassando un terzo sottopossaggio stradale, si verificò un incendio nel gas liquido, seguìto da una prima esplosione.

Alla distanza di pochi minuti, avvenne una seconda esplosione. I proietti di questa seconda esplosione, lanciati per un raggio di oltre cento metri, produssero purtroppo gravi danni a persone e cose.

I due autisti, alla prima esplosione, scesero dalla macchina e si allontanarono: poi, avvalendosi di un camion di passaggio, raggiunsero Cesena e, si fecero ricoverare nel locale ospedale civile, dove furono accompagnati da una guardia di Pubblica sicurezza e piantonati.

Sul luogo del disastro accorsero immediatamente, da Rimini, vigili del fuoco e guardie di Pubblica sicurezza, carabinieri e militari del 35° reggimento artiglieria, i quali tutti si prodigarono nell'opera di spegnimento dell'incendio, nel soccorso e nel trasporto dei feriti agli ospedali, e nei servizi di ordine.

Negli ospedali furono ricoverate e medicate 150 persone, di cui due decederono.

Fabbricati vicini al luogo del disastro riportarono, entro un raggio di circa cento metri, danni notevoli.

A carico degli autisti venne emesso dalla Pretura di Rimini mandato di arresto ai sensi dell'articolo 231 del Codice di procedura penale: i predetti furono poi messi in libertà provvisoria il 31 ottobre.

L'Autorità giudiziaria avocò a sè le indagini sin dalla mattina del 25 ottobre.

Per parte sua l'ingegner Pantoli capo della sottesezione Emilia-Romagna dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, coadiuvato da ufficiali dei Vigili del fuoco e della Polizia stradale, compì le indagini concludendo che tre ipotesi possono farsi circa le cause che provocarono l'accensione del gas liquido e determinarono gli scoppi.

La prima ipotesi è che una scintilla, o il semplice calore d'attrito provocato dallo sfregamento di metallo (valvola di sicurezza-armatura del trave del sottopassaggio), incendiasse il gas che fuori usciva dal duomo del serbatoio dell'autocisterna.

La seconda ipotesi è che il gas, essendo più pesante dell'aria, saturasse lo spazio ristretto circoscritto dalle spalle e dalla piattabanda del ponte e venisse a contatto col tubo di scappamento del motore.

La terza ipotesi è che l'accensione venisse provocata dallo scintillìo di una insegna luminosa al neon situata sulla spalla destra dell'ingresso del ponte.

La prima ipotesi collima anche con la deposizione di alcuni testi oculari che avrebbero visti sprigionarsi le fiamme dal primo duomo della motrice. Lo spazio ristretto circoscritto dalle spalle e dalla piattabanda del ponte (il sottopassaggio di via Carlo Zavaglia è alto solamente metri 3.67) avrebbe funzionato come camera di combustione permettendo alle fiamme di lambire le pareti del serbatoio determinando al loro interno una sovrapressione per eccesso di riscaldamento.

Per gli stessi motivi il calore sviluppato dall'incendio avrebbe determinato l'esplosione del secondo serbatoio. I vapori degli idrocarburi possiedono elevatissima tensione, e poche cen-

tinaia di gradi di calore possono determinare pressioni elevatissime.

Circostanze degne di rilievo sono le seguenti: *a*) il conducente imboccò la via Zavagli per errore; *b*) egli stava attraversando il sottopassaggio in condizioni evidenti di visibilità ridotta, anche per le cattive condizioni atmosferiche; *c*) non fu possibile, date le condizioni di demolizione e deformazione dei relitti, ricostruire l'altezza massima dell'autocisterna e del rimorchio; però, secondo dichiarazioni dello stesso conducente, il rimorchio aveva un'altezza di metri 3.85.

A favore delle famiglie, cui appartengono le vittime e le persone sinistrate sono state erogate le seguenti provvidenze assistenziali: dal Presidente della Repubblica lire 150 mila, dal Ministero dell'interno lire 500 mila, dalla Prefettura di Forlì lire 800 mila sui fondi E.C.A., dal comune di Rimini, lire 500 mila, dalla Provincia lire un milione, dalla Pontificia Commissione di assistenza lire 200 mila, da privati lire 1.260.341, dalla Croce rossa italiana lire 63.500, dal quotidiano « Il Resto del Carlino » lire 350 mila, in tutto lire 4.823.841.

Allo stato degli atti, e finchè l'Autorità giudiziaria non si sarà pronunciata sulle responsabilità del sinistro e sui risarcimenti che conseguentemente siano dovuti, in favore delle vittime bisognose potrà provvedersi con mezzi della normale assistenza.

Per impedire altri simili disastri date le circostanze di tempo e di luogo nelle quali il sinistro ebbe luogo, eminentemente atipiche non sembra purtroppo che siano pensabili misure idonee.

PRESIDENTE. Il senatore Porcellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PORCELLINI. Io credo che non solo io non posso dichiararmi soddisfatto, ma nemmeno l'onorevole Sottosegretario che ha dovuto leggere quel lungo elenco di offerte per arrivare a complessivi 4 milioni che dovrebbero servire ad indennizzare 150 ustionati, con case scoperchiate, con danni ad immobili, che raggiungono la cifra di parecchie decine di milioni.

Anche per un riguardo alla città di Rimini che è stata maltrattata dalla guerra, per la vita stessa che conducono quei pescatori della zona dove è avvenuto lo scoppio, trattandosi di gente che lavora e che ha una piccola, modesta casetta, io credevo che il Ministero dell'interno si preoccupasse di questa situazione in un modo perlomeno decente, onde poter dare realmente qualcosa di concreto a tutti coloro che hanno subìto un danno tanto grave.

Onorevole Sottosegretario, non ci sono stati due morti, bensì quattro, e di questi qualcuno era anche capo di famiglia; ci sono stati 90 feriti degenti all'ospedale, con un conseguente danno al Comune di più di 5 milioni di rette di degenza.

Per queste ragioni noi intendiamo studiare il modo eventuale di presentazione di un disegno di legge per indennizzare questi danneggiati della zona di S. Giuliano di Rimini, poichè riteniamo che l'episodio abbia il carattere di calamità pubblica. Ha sentito, onorevole Sottosegretario?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho sentito, e stavo domandando al collega che mi siede accanto: e se chi deve pagare tutti questi risarcimenti fosse il responsabile del sinistro invece che lo Stato?

PORCELLINI. Non voglio entrare in merito a questo scarica barile. Da una parte ci sono dei morti, dei feriti, degli invalidi di carattere permanente. Chi deve pagare pagherà, ma lo Stato, secondo me, ha il dovere e l'obbligo, in caso di calamità, di intervenire, e non con 60 mila lire della Croce rossa, con un milione della Provincia, e 500 mila lire del Ministero degli interni.

Pertanto, insieme ad altri miei colleghi, proporrò un disegno di legge in modo che quanti furono gravemente colpiti siano adeguatamente indennizzati.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Russo Salvatore al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere: 1° a quale titolo il Prefetto di Enna ha concesso sovvenzioni in danaro al prete La Spina di Valguarnera e quale uso questi ne ha fatto; 2° con quale criterio lo stesso

Prefetto in un elenco di 104 nominativi inviato per un sussidio straordinario all'E.C.A. di Centuripe ha incluso alcuni individui notoriamente proprietari e benestanti, i quali posseggono il solo titolo di attivisti democristiani » (120).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Alla prima domanda rispondo che a Valguernera esistono tre Conferenze parrocchiali di S. Vincenzo de' Paoli le quali assistono a domicilio i bisognosi, somministrando loro viveri e medicinali. Don Antonio La Spina, che è Cappellano del lavoro per nomina dell'Ordinario diocesano, è anche presidente interparrocchiale delle tre Conferenze. A lui, in questa qualità, il Prefetto di Enna ha concesso un solo sussidio straordinario di lire 30.000 per l'attività delle tre Conferenze. Risulta che la somma è stata interamente spesa per gli scopi dalle Conferenze.

Alla seconda domanda rispondo che, in passato, più volte è accaduto che leghe di pensionati dell'Istituto nazionale della Previdenza sociale, i quali percepiscono una modesta pensione di lire cinquemila al mese, abbiano chiesto alla Prefettura di Enna sussidi straordinari in favore dei propri iscritti.

Una richiesta di questo genere fu recentemente avanzata dal Presidente della lega pensionati di Centuripe, il quale inviò alla Prefettura, anzichè l'elenco dei soci bisognosi, l'elenco completo di 103 iscritti alla lega.

Il Prefetto ritenne concedere un sussidio di lire 500 a testa. Data l'esiguità della somma, e dato che in queste materie la povertà va considerata in senso relativo e non assoluto, il Prefetto si astenne dall'assumere informazioni sui 103 segnalati e trasmise il loro elenco al Presidente dell'E.C.A. di Centuripe accompagnandolo con un ordinativo di pagamento di lire 51.500, da ripartire in ragione di lire 500 a ciascuno dei 103 elencati.

Può così essere accaduto che, fra i suddetti, si trovassero le persone cui si riferisce la seconda domanda dell'onorevole interrogante. Avverto però che, in tutto, si tratterebbe di sole otto persone su 103, secondo risulta da interrogazione — analoga a quella cui ora rispondo — che fu presentata nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Calandrone.

Debbo anche aggiungere che — se il Presidente dell'E.C.A. di Centuripe, rilevando in loco che alcuni degli elencati non erano bisognosi, ne avesse subito informato il Prefetto — questi avrebbe potuto disporre che non fossero sussidiati.

Comunico infine che il Prefetto di Enna ha ricevuto opportune istruzioni affinchè i presidenti degli Enti comunali di assistenza della provincia siano opportunamente avvertiti onde, in eventualità analoghe a quelle cui l'interrogazione si riferisce, segnalino immediatamente alla Prefettura che una persona compresa in elenchi di assistibili non è invece, a loro avviso, meritevole di assistenza.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. Circa il primo punto debbo dire che il prete La Spina a Valguernera non fa solo la carità parrocchiale, ma profittando della istituzione di un cantiere di rimboschimento, diretto dal Comune la cui amministrazione è democristiana, ha cercato di costituire una lega di braccianti « scissionista ». Orbene, per questa sua attività, il Prefetto gli ha fatto avere il sussidio di 30 mila lire, che è servito al sacerdote per comprare la bandiera e affittare una casa per la sede della Lega « scissionista ».

Andiamo al secondo punto. Il Presidente di una lega pensionati diretta da democristiani, fa avere l'elenco, per un sussidio straordinario, al Prefetto. In Prefettura tenuto conto della provenienza ci si guarda bene dall'esaminare l'elenco. Se fosse pervenuto, quell'elenco, da parte di una Camera del lavoro o da un ente di assistenza organizzato da lavoratori non democristiani, il sussidio o non sarebbe stato dato o sarebbe stato esaminato molto attentamente l'elenco. Stavolta invece, ad occhi chiusi, si diede questo sussidio straordinario di 500 lire ciascuno a dei milionari.

La Lega non fece passare questo elenco attraverso l'Ente comunale di assistenza di Centuripe perchè il Comune è in mano delle sini-

stre ed allora è bene che la mano sinistra non sappia quello che fa la mano destra.

Io, per la conoscenza dei colleghi, faccio sapere che tra questi assistiti c'è, per esempio, l'appaltatore del servizio della nettezza urbana, proprietario di un camion e di una bottega con la rivendita di vini; vi è un proprietario di terreni e di autocorriere, e potrei continuare.

So questo, che tante volte sono dovuto andare in Prefettura per aiutare degli affamati e mi hanno detto che non c'erano fondi, ma questo perchè si presentava un Parlamentare che non era governativo. Ecco quale è la realtà, e non è un caso, signor Sottosegretario, è un sistema.

Vi dirò solo che alla vigilia delle elezioni l'E.C.A. di Enna assegnò 850 sussidi straordinari; alcuni rappresentanti chiesero che almeno questi sussidi si dessero dopo le elezioni; no, si dovettero dare il sabato precedente l'elezione, perchè questi 850 sussidi costituivano 850 voti. Perciò mi dichiaro non soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Petti al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere se è a sua conoscenza: *a*) che il Consiglio di Stato, esaminate le operazioni elettorali relative alle elezioni amministrative che ebbero luogo in Salerno nel maggio 1952, ha annullato, con sentenza dell'ottobre 1953, la votazione in 73 Sezioni su 78, ordinando ripetersi in esse la votazione; *b*) che il prefetto di Salerno, contravvenendo al disposto dell'articolo 71 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203 il quale prescrive che le nuove elezioni debbano seguire entro due mesi dalla decisione amministrativa, non ha provveduto a fissarle, imponendo così ad una città come quella di Salerno, capoluogo di provincia di notevole importanza per i suoi commerci e le sue industrie, onusta di molti e gravi problemi da risolvere, un Commissario prefettizio, che, per la speciale situazione creatasi per effetto del suddetto annullamento, avrebbe dovuto avere limitati poteri, per un limitato periodo di tempo, sopperendo agli indifferibili compiti del Consiglio comunale, sospeso ma non disciolto, e che invece si è arrogato, con evidente e grave arbitrio, i più ampii poteri, compreso quello di considerare decaduti in tutte le Commissioni i Consiglieri comunali che vi erano stati regolarmente eletti; e se crede intervenire con tempestiva immediatezza perchè questa antigiuridica ed antidemocratica situazione abbia una buona volta a cessare, col ritorno alla normalità, e quindi disporre che elezioni suppletive abbiano luogo al più presto, negli stretti limiti di tempo dalla legge prescritti, in modo che la città di Salerno abbia la sua legittima amministrazione, libera espressione di un elettorato che ormai non vuole più tollerare ulteriori rinvii, i quali, mortificando ogni principio di legittimità e di democrazia, servono soltanto a dar tempo ad alcuni bene individuati partiti di perfezionare — come certa stampa incautamente confessa — inverecondi compromessi diretti ad impedire, ad ogni costo, la prevista affermazione dei partiti del popolo » (189-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 25 maggio 1952 ebbero luogo le elezioni amministrative per la rinnovazione del Consiglio comunale di Salerno. Il 7 giugno si insediò il nuovo Consiglio e, dopo aver provveduto alla convalida degli eletti secondo l'articolo 67 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, procedè alla elezione del sindaco e della Giunta.

Con ricorso 27 giugno 1952, diretto al Consiglio comunale due elettori impugnarono le operazioni elettorali chiedendo l'annullamento totale e la rinnovazione delle elezioni o, in via subordinata, l'annullamento delle votazioni nelle sezioni in cui le operazioni risultavano inficiate e la ripetizione della votazione nelle sezioni medesime, per irregolarità che il ricorso denunciava, alcune in forma generica ed altre specificamente. Il Consiglio comunale, nella seduta del 30 luglio, decise, a maggioranza, di rigettare il ricorso.

Contro questa decisione i ricorrenti si appellarono alla Giunta provinciale amministrativa

di Salerno il 29 agosto 1952: riprodussero le loro domande ed addussero, oltre i motivi già proposti in primo grado, altri motivi relativi alla decisione impugnata. La Giunta provinciale amministrativa di Salerno — dopo aver ordinato il deposito delle liste della votazione, dei verbali e dei documenti relativi — con decisione 23 aprile dichiarò la nullita della votazione in 75 sezioni e annullò le elezioni nelle predette sezioni; inoltre, « dato il rilevante numero delle sezioni le cui elezioni » erano state annullate, annullò « totalmente le elezioni dei consiglieri comunali di Salerno del maggio 1952 ». A seguito di questa decisione il Prefetto, riscontrando nella situazione gli estremi previsti dall'articolo 156 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, nominò con decreto 30 aprile 1953, un commissario prefettizio per l'amministrazione straordinaria del Comune.

Intanto i 26 consiglieri comunali del gruppo di liste che aveva conseguito la maggioranza, ricorrevano al Consiglio di Stato contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa per chiedere l'annullamento della decisione stessa e la restituzione al Comune della sua normale amministrazione, tra l'altro « per avere (la Giunta provinciale amministrativa) pronunziato l'annullamento delle elezioni anche nelle 6 sezioni per le quali non esisteva alcuna domanda di annullamento ». La Quarta sezione del Consiglio di Stato, con ordinanza 30 maggio 1953, ordinò il deposito delle liste della votazione, dei verbali e dei documenti relativi, allo scopo di effettuare il riesame di tutto il procedimento elettorale impugnato. Successivamente, con decisione 11 luglio 1953, pubblicata il 24 ottobre, in parziale accoglimento del ricorso, riformò l'impugnata decisione della Giunta provinciale amministrativa di Salerno nel senso che, fermo restando l'annullamento, pronunziato dalla stessa, della votazione in 75 sezioni, dovesse invece rimaner ferma ed efficace la votazione nelle rimanenti sei sezioni: la decisione fu comunicata al Prefetto di Salerno e venne poi notificata al Commissario prefettizio del comune di Salerno ed ai ricorrenti, il 18 novembre 1953.

In esecuzione di quella decisione, il Prefetto avrebbe dovuto convocare i comizi per la rinnovazione della votazione nelle 75 sezioni entro il termine di cui al secondo comma dell'articolo 71 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, e cioè entro due mesi. Quel termine, però, non è per sua natura inderogabile: non può infatti, com'è ovvio, venir osservato quando, per esempio, occorra, per ripetere le elezioni, premettere operazioni che esigano un tempo tale da non permettere la convocazione dei comizi entro due mesi.

In concreto, per ripetere le votazioni nelle 75 sezioni, bisognava:

1) fissare di nuovo in 81 il totale numero delle sezioni elettorali di Salerno, che nel frattempo erano salite, per effetto dell'aumento degli elettori a 87;

2) ricompilare le liste elettorali di sezione, che avrebbero dovuto essere ricostituite sulla scorta delle liste in base alle quali era stata attuata la votazione del 1952, eliminando dalle liste in vigore alla fine del 1953 oltre 7.000 elettori sui 54.000 iscritti nelle liste stesse (e precisamente coloro che avevano conseguito il diritto all'elettorato attivo dopo la consultazione elettorale del 1952; 3) ristampare i manifesti recanti le liste dei candidati e ristampare le schede per la votazione, così com'era avvenuto prima del 25 maggio 1952.

Tutto questo era indispensabile fare prima di indire le nuove elezioni, per riportare la situazione allo stato in cui si trovava nel maggio 1952.

Intanto il 21 dicembre 1953 veniva notificato al Prefetto un ricorso che il dottor Paolo Cascavilla, consigliere comunale del gruppo delle liste di maggioranza, proponeva alle Sezioni unite della Cassazione per impugnare la decisione del Consiglio di Stato per difetto di giurisdizione. Il ricorso sosteneva che erano state annullate le operazioni di votazione anche in sezioni « che non erano state investite di reclamo originario al Consiglio comunale ed alla Giunta provinciale amministrativa ». Il ricorso lamentava anche che il Consiglio di Stato si fosse limitato ad annullare le elezioni delle 75 sezioni senza correggere il risultato delle elezioni ai sensi dell'articolo 76 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203. È evidente che, se il ricorso fosse stato accolto, una nuova consultazione popolare, che fosse stata ese-

guita nel frattempo per omaggio alla decisione del Consiglio di Stato, si sarebbe risolta in un inutile sperpero del pubblico denaro ed in un dannoso disturbo del corpo elettorale.

Ma il ricorso del Cascavilla alla Cassazione è stato poi ritirato. Ed intanto sono state ultimate le laboriose operazioni di ricostituzione delle vecchie sezioni e liste. A seguito di ciò il Prefetto ha fissato per il 30 maggio la convocazione dei comizi.

Legittimamente il Commissario prefettizio dichiarò decaduti i consiglieri comunali da tutte le commissioni di cui essi facevano parte in tale loro qualità, che era venuta meno con l'annullamento delle elezioni nelle 75 sezioni.

PRESIDENTE. Il senatore Petti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PETTI. Onorevole signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso, pur prendendo atto della data della fissazione delle elezioni a Salerno, astenermi dal rilevare i veri motivi per i quali dette elezioni non hanno avuto luogo fino a questo momento. L'onorevole Sottosegretario ha detto che dopo la decisione del Consiglio di Stato altro non vi era da fare che fissare le elezioni nel termine stabilito dalla legge, che il termine non è perentorio. Osservo che se è vero che il termine non è perentorio, è altresì vero che il Prefetto deve nel termine di due mesi provvedere a che le elezioni abbiano luogo, specialmente quando si tratta, come ho detto nella mia interrogazione, di una città importante come Salerno. I veri motivi sono altri. A Salerno, dopo la decisione del Consiglio di Stato, vi è stato un tentativo da parte di alcuni esponenti di determinati partiti per formare uno di quei famosi blocchi di cui abbiamo avuto recentemente l'esempio a Battipaglia, ed a Castellammare, contro i partiti di sinistra. Questo il vero motivo pel quale le elezioni non si volevano fare. La revisione delle liste elettorali fu fatta tempestivamente ed era già pronta nel mese di gennaio, quando il Prefetto annunciò ad alcuni parlamentari che le elezioni si sarebbero fatte il 7 febbraio. Fu a seguito di tale informazione che alcuni esponenti di partiti si adoperarono perchè la data venisse spostata in attesa di un ricorso alla Corte di cassazione presentato da un esponente del Partito monarchico, che in quel tempo era in combutta con un esponente del Partito democristiano per impedire la convocazione di comizi. Senonchè fu giustamente osservato che il ricorso alla Corte di cassazione non era sospensivo, che anzi era del tutto infondato in quanto la Corte di cassazione non poteva interferire nel merito della questione. Il Prefetto annunziò, allora, che avrebbe indette le elezioni per il 7 marzo. Ma il 7 marzo intervenne nuovamente l'ostruzionismo di quei signori e di elezioni non si parlò più e si cercò di rinviarle a tempo indeterminato. Vi fu, poi, tutta una campagna di stampa, onorevole Sottosegretario. Un inviato speciale del giornale « Il Mattino », infatti sostenne con una nutrita serie di corrispondenze la necessità che non si dovevano fare elezioni, che il Commissario prefettizio svolgeva bene il suo compito a Salerno e che di elezioni non si sarebbe dovuto parlare se non fra due anni, quando cioè scadeva il quadriennio, in modo che le elezioni si sarebbero dovute fare per intero col medesimo sistema con cui sono state fatte a Castellammare e a Battipaglia. In proposito è bene dire fin da questo momento che nel nostro Paese, se blocchi elettorali si devono fare, questi blocchi si devono fare unicamente tra quei partiti che accettano la Costituzione e non tra quei partiti che non accettano la Costituzione e l'ordinamento repubblicano.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pezzini al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere se, in attesa della invocata revisione della legge 16 giugno 1927, n. 1766, per quanto riguarda gli usi civici delle zone montane, non ritenga di invitare il Commissario regionale di Milano a sospendere le procedure per la liquidazione degli usi civici riguardanti i territori dei Comuni delle alte valli bergamasche. Vivissimo e giustificato, invero, è l'allarme delle popolazioni della montagna bergamasca, provocato dalla ripresa delle procedure di liquidazione, essendo risaputo che la sussistenza e la continuità dell'esercizio degli

usi civici di pascolo, stramaglio e legnatico rappresentano una necessità imprescindibile per la vita di quelle misere popolazioni e per la stessa economia della montagna bergamasca » (134-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura ha invitato il Commissario per la liquidazione degli usi civici di Milano a voler concedere un ulteriore rinvio della discussione delle cause per affrancazione degli usi civici sui terreni privati di monte in territorio di Gromo e Ardesio, gli unici Comuni della provincia di Bergamo in cui persiste resistenza all'applicazione della legge sugli usi civici sia da parte delle popolazioni sia da parte dei proprietari privati interessati. Recentemente il Commissario ha comunicato che la causa concernente la liquidazione degli usi civici su terreni privati di Gromo è stata rinviata alla udienza del giorno 9 luglio prossimo venturo e che per quanto riguarda il comune di Ardesio la pratica trovasi tuttora in sede amministrativa.

PRESIDENTE. Il senatore Pezzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

PEZZINI. Devo dichiarare che la risposta del rappresentante del Governo soddisfa solo in parte l'attesa dei Comuni montani interessati. Il problema degli usi civici della montagna bergamasca riguarda non solamente i comuni di Gromo e Ardesio, ma una settantina di Comuni delle mie valli che sono direttamente o indirettamente interessati al mantenimento di detti usi.

La materia della liquidazione degli usi civici è disciplinata dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766 e dal relativo regolamento. Questa legge, della quale non si può disconoscere l'alta finalità e la sostanziale validità, è informata ad uno spirito di avversione generale ed indiscriminata per gli usi civici, partendo dal presupposto che l'uso civico costituisca sempre e dovunque un peso ingombrante e dannoso dal quale conviene liberare la proprietà. È un presupposto indubbiamente valido, di regole, per i terreni della pianura suscettibili di coltura agraria più o meno intensiva, ma non altrettanto valido per i terreni di montagna, dove manca il primo e principale requisito giustificativo della affrancazione dell'uso civico, cioè quello dell'esistenza di terreni incolti, suscettibili di essere ridotti a coltura. Nelle nostre montagne, dove l'economia della scarsa popolazione si mantiene assai povera, il montanaro, con un lavoro paziente e faticoso, ha già da lungo tempo ridotto a coltura agraria anche i più piccoli appezzamenti di terreno che potevano prestarsi ad una produzione di fieno, di segale o di patate, che sono le uniche colture possibili delle zone montane.

Gli usi civici esistenti da secoli in queste zone sono quelli di pascolo, di stramaglia e di legnatico; e non c'è dubbio che il mantenimento del loro esercizio non è soltanto opportuno, ma diventa necessario ed indispensabile per l'economia della montagna e per la vita della sua povera popolazione, che hanno per base quasi esclusiva l'allevamento del bestiame e la produzione del latte e dei suoi derivati.

Chiunque abbia una modesta conoscenza della montagna sa che la zona che vi può essere coltivata a fieno è solitamente poco estesa, limitandosi a quella fascia di prato che contorna i villaggi; la quale non potrebbe consentire l'allevamento neppure di una metà del bestiame strettamente necessario alla vita della popolazione. A questa carenza soccorre provvidenzialmente l'uso civico del pascolo, che consente di alimentare gratuitamente il bestiame per parecchi mesi dell'anno nei boschi e sui pascoli gravati da uso civico. Così l'uso civico di stramaglia consente al montanaro di procurarsi lo strame necessario alla preparazione della lettiera della stalla e alla produzione del letame, che è l'unico fertilizzante dello scarso terreno coltivato a prato; così come l'uso civico di legnatico procura al montanaro legna da fuoco per la cucina, per la lavorazione del latte e per un minimo di riscaldamento durante il lungo inverno.

Bisogna aggiungere che i prodotti cui si riferiscono questi usi civici delle zone montane, cioè l'erba dei boschi e degli incolti, la stramaglia, le legne morte e le podaglie, rappre-

sentano per i proprietari dei sottoprodotti di valore economico assolutamente trascurabile, tanto che essi non hanno convenienza a farli raccogliere a scopo di vendita, perchè il tempo e la fatica occorrenti renderebbero tale raccolta antieconomica. Perciò gli stessi proprietari sono favorevoli al mantenimento degli usi civici, anche per la considerazione che, qualora si addivenisse alla loro affrancazione, essi proprietari subirebbero, oltre l'escorporo di una porzione dei loro terreni, le continue rappresaglie delle popolazioni e dovrebbero rassegnarsi a vedere continuato abusivamente l'esercizio dell'uso civico. Infatti ella mi insegna, onorevole Sottosegretario, che quando la legge va contro le esigenze primordiali della vita finisce col diventare inoperante!

Il relatore della legge del 1927, senatore Calisse, aveva già previsto che la esperienza, che ne sarebbe stata fatta, avrebbe potuto dare occasione e ragione per migliorarla in qualche parte. Se, in linea generale, l'applicazione della legge si è rivelata manchevole, forse in conseguenza dell'eccessivo formalismo giuridico che la informa — tanto che a tutt'oggi sono stati liquidati gli usi civici su meno di un terzo delle terre gravate — non sembra dubitabile che, almeno per quanto riguarda gli usi civici delle zone montane, si imponga una revisione della legge stessa.

Non posso non essere soddisfatto che siano state date disposizioni per la sospensione di talune procedure di liquidazione interessanti la mia provincia; invoco però che si prendano iniziative più concrete per la radicale soluzione del problema. Già dai deputati Pierantozzi ed altri era stata presa una iniziativa in tal senso durante la passata legislatura e non so per qual motivo la loro proposta di legge rimase insabbiata. Mi auguro che per iniziativa ministeriale o parlamentare questo problema venga ripreso in esame col proposito di radicalmente risolverlo nell'interesse delle popolazioni e della stessa economia delle nostre montagne.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il periodo di tempo riservato alle interrogazioni, lo svolgimento delle altre interrogazioni iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (366).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta di venerdì scorso fu chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare, pertanto, l'onorevole relatore.

MAGLIANO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione di questo bilancio, come era da prevedere, ha puntualizzato il pensiero dell'Assemblea su due aspetti fondamentali: un punto funzionale, direi, ed un punto strutturale dell'amministrazione della Giustizia.

Infatti, come avete ascoltato, tutti gli egregi colleghi che hanno preso la parola in numero di ben 24 in questa discussione, tranne alcuni che si sono occupati di particolari problemi sui quali brevemente mi intratterrò a suo tempo, si sono soffermati sul funzionamento dell'amministrazione della Giustizia per ciò che riguarda gli istituti, le disponibilità dei mezzi, gli organi che sono chiamati ad amministrarla; ovvero, come la maggior parte, soprattutto dei colleghi dell'estrema sinistra, sulle ragioni che secondo alcuni avrebbero determinato una crisi della Giustizia, la quale sarebbe rivelatrice di tutta una situazione, dolorosa e difficile ad un tempo, e della quale dagli oppositori si fa risalire la responsabilità al Governo e al partito di maggioranza.

Io, da questo posto di relatore, non intendo — nè credo sia opportuno — fare una esposizione di carattere polemico e politico; mi limiterò, anche perchè tutti gli oratori, compresi quelli di opposizione, sono stati assai cortesi nei miei riguardi rivolgendomi degli elogi che sento di non meritare e per i quali li ringrazio di cuore, mi limiterò, dicevo, a rettificare alcuni punti che debbono illuminare,

a mio avviso, l'Assemblea nel dare il suo voto su questo stato di previsione.

Vi sono delle parti della mia relazione, le quali non hanno avuto dai colleghi che sono intervenuti alcun cenno nè di discussione nè di disamina, onde sono indotto a ritenere che su quei punti vi sia la concordia dell'Assemblea, se debbo interpretare questo silenzio come una adesione a quello che ho scritto riassumendo, sia pur sinteticamente, il pensiero della Commissione ed alle volte solo di alcuni dei componenti di essa o addirittura il mio personale.

C'è un punto invece, sul quale tutti siamo stati d'accordo, e non da oggi, onorevoli colleghi, ma dal 1950, allorchè la Commissione della giustizia di allora unanimemente ebbe a presentare un ordine del giorno, del quale tutti ricordiamo il contenuto, nel quale erano riassunte le richieste che la Commissione concorde riteneva di formulare al Governo e al Parlamento per una retta, sana, efficiente amministrazione democratica della Giustizia nel nostro Paese.

Ho detto nella relazione che alcune delle richieste di quell'ordine del giorno sono state applicate e principalmente mi riferisco a quella che tendeva a garantire nel modo migliore possibile l'indipendenza economica dei magistrati, riconoscendo a questa altissima categoria di cittadini a funzionari un compito completamente distaccato da quello degli altri organi della pubblica amministrazione. Fu quello il primo passo in attesa di ulteriori affermazioni.

Si è detto — e siamo tutti d'accordo — che lo stanziamento sul quale la Commissione chiede il voto del Senato è insufficiente, e che tale inadeguatezza di mezzi è la causa principale della pretesa crisi della Giustizia. Giustamente tutti possiamo riconoscere che la funzione giudiziaria, per essere svolta con quella larghezza e anzi con quella dilatazione di cui parlava il senatore Terracini, ha bisogno di maggiori finanziamenti. Ma le condizioni generali del bilancio dello Stato — sulle quali non è questa la sede per intrattenersi — e la particolare situazione nella quale esso è venuto all'esame del Parlamento, hanno indotto il Governo a ridurre le previsioni per tutti i Ministeri. Lo stesso bilancio della Difesa, come avete appreso dalla bella relazione dell'onorevole Cornaggia Medici, è stato ridotto in maniera notevole sulla base di questo indirizzo generale della spesa dello Stato. Nessuna meraviglia quindi se anche il bilancio della Giustizia non ha ottenuto quel miglioramento che sarebbe stato auspicabile, ed anzi in alcuni capitoli ha subìto notevolissime riduzioni, compensate da aumenti in altri.

Debbo rettificare alcune affermazioni del mio amico Cerabona, il quale, pur nella sua benevolenza verso di me, ricordando la colleganza e l'amicizia che ci unisce da oltre trent'anni, da una parte mi elogiava per essere stato molto chiaro, dall'altra mi muoveva la censura di aver esposto in modo confuso le risultanze del bilancio. Una contraddizione evidente e che non sussiste, perchè il punto sul quale debbo richiamare la vostra attenzione è questo: alcune partite di spesa hanno subìto una fortissima riduzione, e ne dirò i motivi, ma quello che si è risparmiato con queste diminuzioni è stato, con molta opportunità, utilizzato per migliorare parecchi altri capitoli del bilancio.

La diminuzione di spesa per alcuni capitoli è di 1 miliardo e 725 milioni. Essa è dovuta a due fattori principali: circa 500 milioni in meno per il fondo pensioni, e ciò perchè è diminuito il numero dei pensionati e la cifra si è automaticamente ridotta. Vi è poi l'altra riduzione sulla quale più si è discusso — ed io per primo nella relazione, facendomi eco anche delle preoccupazioni di parecchi colleghi, manifestatesi in sede di Commissione, ne ho fatto rilievo — ed è quello che riguarda la spesa per il mantenimento dei detenuti, la quale è stata ridotta di 1 miliardo e 225 milioni.

I senatori che hanno criticata la mia relazione sotto questo punto di vista hanno presentato un emendamento con il quale con un semplice tratto di penna lo stanziamento di 6 miliardi è riportato a 7 miliardi 250 milioni, ed è proprio l'onorevole Cerabona il primo firmatario di questo emendamento al capitolo 79 del bilancio. A parte l'impossibilità di poter apportare al bilancio un così straordinario aumento di 1 miliardo e 250 milioni, per il quale manca ogni copertura, debbo domandare ai colleghi che lo hanno proposto quali sono i

motivi che possono consigliarlo, perchè allo stato attuale la spesa prevista è perfettamente rispondente alle necessità che l'amministrazione della Giustizia, per quanto si attiene al mantenimento dei detenuti in carcere, ha bisogno di affrontare.

Se volessi tediare il Senato, leggerei le cifre che ho qui e che sono a vostra completa disposizione, ed allora vedreste che il numero dei detenuti attuali consente una spesa anche minore di quella prevista. È vero che la flessione del numero dei detenuti come effetto della amnistia e del condono, si andrà man mano attenuando ed arriveremo al momento in cui la media dei detenuti si avvicinerà ai 40 mila: ma, al momento attuale, è fuor di dubbio che la cifra di coloro che sono in carcere non raggiunge i 25 mila.

A questo proposito vorrei fare un rilievo. Il senatore Pannullo nella sua alta competenza ha detto delle cose assai giuste, ma altre non sono rispondenti alla realtà, perchè non è vero, e lo diciamo a conforto di coloro i quali hanno approvato il provvedimento, che quasi tutti coloro che sono usciti dal carcere per effetto dell'amnistia vi stiano ritornando. Per ora non sono neppure un migliaio, mentre la gran parte di coloro che hanno beneficiato della clemenza del Parlamento sono ancora liberi cittadini e ci auguriamo che rimangano tali per sempre.

La mia esperienza di avvocato mi dice però che questa flessione attuale diminuirà perchè la media delle presenze in carcere per decenni è quasi costante. Ma questo è un altro argomento, che non ha riferimento alle cifre che la finanza dève stabilire per il mantenimento dei detenuti. Possiamo fare una previsione sia pure larga del ritorno di questi in carcere, ma non possiamo adagiare una situazione finanziaria su una ipotesi, la quale, se deprecatamente si verificasse nel corso dell'esercizio, consentirà di chiedere un aumento di spesa, con variazioni di bilancio. (*Commenti*).

All'onorevole Picchiotti debbo dire che egli forse, non ha attentamente letto quello che ho scritto nella mia relazione, in quanto io ho detto che i miglioramenti sono sensibili e li ho elencati. Basterebbe ricordare, a questo riguardo, una delle osservazioni che sono state fatte da molti colleghi, cioè deficienza di locali e lo stato di abbandono in cui sono tenute le sedi giudiziarie. Questo capitolo è stato incrementato notevolmente con l'aumento dei contributi dati ai Comuni per oltre 78 milioni ed ora importa una spesa di ben un miliardo e 715 milioni. Recentemente abbiamo anche deliberato in Commissione una proposta di legge che autorizza i Comuni a disporre di una parte di questi contributi per nuove costruzioni o per riattamenti dei locali, venendo così incontro a quella che è una delle prime esigenze per una decorosa amministrazione della giustizia. E così si è aumentato, oltre il fondo per la prevenzione antitubercolare, quello per il mantenimento dei minorenni, per altri 300 milioni; si sono aumentati notevolmente i fondi per il lavoro dei carcerati, tenendo presente che queste spese non sono di consumo ma di investimento, in quanto si tratta di acquistare macchinari e nuovi attrezzi che valgano a rendere più efficiente e meno pesante il lavoro dei detenuti. È tutto un complesso di capitoli del bilancio per i quali viene utilizzato quasi tutto quel miliardo e 225 milioni risparmiato al capitolo 79.

E siccome sono spese obbligatorie e che approveremo, potremo avere degli stati di variazione in aumento ma non in diminuzione. Ecco spiegata all'onorevole Cerabona quella che egli riteneva una contraddizione ma che tale non era nella realtà delle cifre, e neppure nella mia relazione.

Onorevoli colleghi, chiarita la situazione finanziaria del bilancio, è evidente che noi dobbiamo dare il conforto del nostro voto all'insigne collega che siede al banco del Governo e che regge l'amministrazione della Giustizia. Consenso che gli è dovuto per la sua esperienza, la sua competenza, e soprattutto per la sua alta coscienza del dovere; conforto di poter dire, attraverso il nostro voto, a coloro che reggono le finanze dello Stato come sia necessario aumentare fino al massimo possibile i fondi assegnati all'amministrazione della Giustizia, per le carenze e le deficienze alle quali bisogna provvedere con maggior disponibilità di mezzi. (*Approvazioni*).

Detto questo, desidero aggiungere una osservazione di carattere generale. Io non penso che il problema dell'amministrazione della Giustizia sia soltanto una questione finanziaria; se cioè il Ministro invece di 40 miliardi dispo-

nesse di 60 potrebbe risolvere tutti i problemi che si sono agitati in questa discussione e che si agitano da moltissimi anni. Essi, secondo me, sono di altra natura e principalmente concernono il costume e la politica giudiziaria del nostro Paese anzichè la spesa materiale che l'amministrazione può fare, ed investono la responsabilità del Governo, dei magistrati e degli avvocati. È opportuno chiarire alcuni altri punti che si riferiscono sempre a questo aspetto funzionale dell'amministrazione della Giustizia. Si è lamentato da molti la scarsezza del numero dei magistrati, come una delle cause di questa e « presunta crisi della giustizia ». Io contesto che vi sia una vera crisi della giustizia in Italia, in quantochè ammetterlo sarebbe venir meno a quell'ossequio ed a quel riconoscimento che tutti dobbiamo alla classe dei magistrati, dei funzionari, di tutti gli ausiliari che onestamente e con grandi sacrifici compiono ogni giorno il loro dovere. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, per debito di coscienza, di omaggio alla verità, di senso di responsabilità per l'incarico di relatore che i colleghi della Commissione benevolmente mi hanno voluto dare, io ho esposto le cifre che sono contenute nella relazione scritta nella loro obiettiva realtà. Da esse si rileva che vi sono notevoli deficienze nel numero dei magistrati, cancellieri ed ausiliari minori. Ma quando noi abbiamo fatto questa constatazione non siamo autorizzati a farne oggetto di censura per l'amministrazione nè tanto meno per i Guardasigilli che si sono succeduti dal compianto onorevole Grassi, all'onorevole Piccioni, all'onorevole Azara, all'onorevole Zoli. Io ho riconosciuto sinceramente gli sforzi che il Governo ed il Guardasigilli hanno compiuto per risolvere la carenza di personale, la quale non è di oggi. Infatti se vogliamo riandare alla storia dei precedenti Ministeri, troveremo che anche nel lontano 1910, per il quale l'onorevole Terracini lesse un brevissimo verbale della Camera dei deputati, questa difficoltà si presentò anche a quel grande Guardasigilli che fu Lodovico Mortara, il quale, come è noto, addivenne ad un rimedio che parve sufficiente ma di cui sappiamo i risultati, cioè l'immissione nel corpo della Magistratura di un certo numero di avvocati. Aggiungo di più, onorevoli colleghi della sinistra: due Guardasigilli della vostra parte, l'onorevole Togliatti e l'onorevole Gullo, anche essi hanno riscontrato questa deficienza ed hanno creduto di poter rimediare nella loro competenza e nel loro senso di responsabilità...

TERRACINI. Allora la situazione era diversa.

MAGLIANO, *relatore*. Lo riconosco. Dico però che l'onorevole Togliatti e l'onorevole Gullo credettero, in un momento nel quale la situazione era naturalmente difficile, di poter rimediare immettendo nella Magistratura un certo numero di laureati con determinati requisiti, e debbo dire in verità che molti di questi magistrati hanno risposto assai bene all'appello. Successivamente noi votammo un aumento di 500 posti nell'organico, su proposta dell'onorevole Piccioni. Ma, nonostante questo provvedimento, la carenza del personale è rimasta, perchè noi facciamo entrare nell'amministrazione della Giustizia 2 o 300 persone ogni anno ma quasi altrettante se ne vanno ed i vuoti non si riempiono mai.

L'onorevole Terracini diceva che gli sembra impossibile che si potesse trovare in Italia un sufficiente numero di giovani laureati che intendono concorrere. Onorevole collega, quando il Ministero bandisce un concorso deve obbedire alla legge. Ora è successo che ad un concorso si siano presentate oltre 1.000 persone, ma solo poco più di un centinaio sono state riconosciute idonee agli esami orali, sebbene la Commissione non avesse seguìto criteri eccessivamente rigidi. Cosa può fare il Ministero, cosa possiamo fare noi per trovare dei giovani che abbiano un minimo di preparazione ad una così alta funzione? Aggiungo di più, che il Ministero presentò, ad opera del Guardasigilli del tempo onorevole Zoli, un disegno di legge col quale, appunto aderendo alle giuste motivazioni date da lei e da altri autorevoli colleghi, si aboliva il limite di due anni obbligatorio per prendere parte ai concorsi giudiziari. Si disse che era impossibile pretendere che dei giovani valorosi, nella difficoltà enorme in cui si dibatte la nostra gioventù delle classi medie, che è quella la quale più aderisce ad entrare nella Magistratura, attendessero due anni per presentarsi al con-

corso. Nei due anni in cui dovrebbero teoricamente prepararsi a questa altissima funzione, in realtà essi sono assillati dalle necessità immediate, e la situazione si aggrava per i molti giovani provenienti dalle classi operaie. Conosco operai nella mia zona che hanno soppresso per anni anche il loro modesto companatico pur di fare laureare un loro figliolo nella legittima aspirazione di vederlo un giorno magistrato. Quel disegno di legge noi lo abbiamo approvato, ma la Camera dei deputati è stata di avviso contrario. Non voglio con ciò censurare l'operato dell'altro ramo del Parlamento, ma questa è la realtà dei fatti: un provvedimento giusto che avrebbe aperto le porte per quest'anno a molti altri giovani è stato bocciato e noi ci troveremo ad avere come partecipanti al prossimo concorso soltanto coloro che già furono giudicati non idonei nei concorsi precedenti. Dunque è facile muovere censure ma è molto difficile trovare i rimedi. Voi domanderete: e allora come provvederemo? Un rimedio al quale qualcuno ha pensato è quello stesso al quale ricorsero Togliatti e Gullo ma oggi la Costituzione ci impedisce di accogliere funzionari se non per concorso e qualunque provvedimento che non rispettasse il precetto costituzionale verrebbe rimandato indietro dal Capo dello Stato, come è avvenuto già una volta. Non possiamo uscire da questo cancello chiuso per il quale riescono a passare solo poche centinaia di giovani valorosi. Degli altri, quelli che sono preparati vanno in altre carriere, e molti altri risultano insufficienti. Questa è la condizione dolorosa che dobbiamo riconoscere come una delle cause dell'attuale carenza del personale. È una situazione in cui si trovano tutti i giovani della classe media italiana, ma non possiamo farne risalire la colpa nè ai Guardasigilli nè tanto meno al Parlamento. Se andate a guardare il quadro dei magistrati, vedrete che abbiamo in soprannumero Procuratori generali, Presidenti di sezione della Cassazione e della Corte di appello. In alcune Corti vi sono tre presidenti di sezione, il che è un assurdo perchè per ogni sezione occorre un solo presidente. Negli alti gradi abbiamo dunque un eccesso sugli organici. Le deficienze sono invero proprio nei gradi intermedi perchè anche per gli uditori giudiziari il numero è quasi sufficiente a coprire i posti. Onde si arriva a situazioni come quella che io ho trovato in una Procura della Repubblica retta da un giovane e bravo uditore il quale da pochi mesi era entrato in servizio e che mi confessò di non avere esperienza alcuna del procedimento penale! Sono problemi che devono essere valutati e risolti con prudenza e consapevolezza.

Per le Cancellerie la situazione è alquanto diversa. Anche qui vi è carenza di personale ma ai fini del funzionamento è sanata perchè i vuoti sono coperti da cancellieri in soprannumero; vi sono più di 200 cancellieri trattenuti in servizio; vi sono 380 funzionari di ruolo speciale transitorio e 152 avventizi. Sono rimedi che dal punto di vista costituzionale non sono troppo regolari e potrebbero dare luogo a qualche osservazione, e comunque incidono sulla carriera e sulle promozioni dei giovani.

Bisogna che il Senato e il Governo — ed è questo il punto sul quale sono perfettamente d'accordo con tutti i colleghi che hanno dato con il loro intervento un valore di così alta rilevanza a questa discussione — trovino il modo di addivenire ad una vera soluzione. Segnalo questa assoluta necessità all'onorevole Ministro perchè con il suo sapere e con il consenso del Senato, e sono certo anche dell'altro ramo del Parlamento, voglia provvedere al riguardo. (*Approvazioni*).

I colleghi mi permetteranno di dire due parole su quella che mi è apparsa una certa contraddizione nella discussione. L'onorevole Bruna con la sua eloquente parola trovava un rimedio nella riduzione del numero delle circoscrizioni. Egli diceva: ci sono molte Preture e Tribunali in cui il lavoro è minimo ed i cui magistrati fanno pochissime sentenze ogni anno rimanendo in mortificanti situazioni di abbandono e di silenzio: sopprimiamo dunque queste sedi giudiziarie e concentriamo i magistrati là dove possono essere più affacemente impegnati. È una vecchia questione sulla quale tante volte si è parlato. Dicevo che c'è una contraddizione perchè l'onorevole Terracini, del quale ho seguìto attentamente e doverosamente il discorso, ha chiesto invece l'aumento delle sedi giudiziarie. Questo renderebbe ancora più difficile il problema. Io non sono nè per la soppressione nè per l'aumento nelle con-

dizioni attuali. Riconosco che forse qualche Pretura potrebbe essere soppressa, ma questo non risolverebbe il problema perchè il magistrato che togliamo alla Pretura soppressa lo dobbiamo utilizzare nelle Preture a cui quei Comuni sarebbero aggregati: quindi la funzione di decidere sulle controversie resterà ugualmente onerosa. Riconosco ed affermo invece che vi sono zone in cui le difficoltà topografiche, la scarsezza delle comunicazioni e alcune condizioni di disagio dei cittadini richiedono invece un ripristino od un aumento delle sedi giudiziarie. Non dimentichiamo che lo stesso regime fascista credette di poter risolvere il problema sopprimendo preture e tribunali ma dovette poi ripristinarle quasi tutte perchè le necessità delle popolazioni erano così impellenti da superare anche il criterio unitario e accentratore di quel regime politico. In conclusione dunque, onorevoli colleghi, l'affermazione concorde che si riferisce alle sedi, al numero dei magistrati, alla possibilità di dare all'amministrazione giudiziaria un più vasto respiro attraverso una più larga disponibilità di mezzi e ad un maggior numero di funzionari nelle varie carriere e gradi, merita tutta l'attenzione del Senato e del Governo. (*Vive approvazioni*).

Ma la cosiddetta crisi della giustizia secondo molti è dovuta anche alla necessità di modificare la struttura legislativa. Abbiamo ascoltato le dotte discussioni che si sono svolte in quest'Aula sulla riforma dei Codici di procedura penale, di procedura civile, del Codice penale e, qualcuno ha accennato anche, del Codice civile. Onorevoli colleghi, anche su questo punto la mia relazione — mi permetto di dirlo senza legittimare una accusa di superbia — è stata molto chiara.

Per il Codice di procedura penale siamo quasi alla fine del nostro lavoro e se non fossero intervenuti dei fattori politici, cioè la battaglia per la legge elettorale, lo svolgimento delle elezioni, le crisi di Governo (io constato dei fatti e non ne discuto le cause), se noi avessimo potuto svolgere un lavoro legislativo tranquillo e sereno come ci auguriamo di poter fare in questa legislatura, le riforme sarebbero già state approvate. Infatti il Guardasigilli presentò un progetto di legge che modificava numerosi articoli del Codice di procedura penale. Contemporaneamente il deputato onorevole Leone insieme ad altri suoi valorosi colleghi presentava alla Camera dei deputati un disegno di legge sulla stessa materia. La III Commissione della Camera fuse le disposizioni dell'uno con quelle dell'altro progetto determinando tutta una nuova struttura nei punti più sostanziali, cioè quelli che più erano stati segnalati da congressi, da magistrati, da avvocati, dall'esperienza e soprattutto dal nuovo clima democratico del nostro Paese. Tale disegno di legge fu approvato e giunse anche qui al Senato, ma purtroppo intervenne lo scioglimento del Parlamento e quei provvedimenti decaddero. Oggi quegli stessi deputati hanno ripresentato il disegno di legge alla Camera e l'onorevole Ministro che ha più competenze ed autorità di me potrà dirci se la Camera l'approverà presto, e se tra poco potremo occuparci anche noi di questa riforma la quale nella sua articolazione risponde per la maggior parte ai voti che sono stati formulati dal Congresso di Milano, da quello di Bellagio, ricordato dall'onorevole Scelba, ma anche da quello di Medicina legale, e dal Congresso internazionale di diritto penale tenutisi a Roma nel 1953. Quindi la procedura penale potrà per lo meno nei suoi istituti più importanti (libertà personale dell'imputato, immunità, impugnazioni, intervento della difesa, perizie e soprattutto nei due punti fondamentali che appassionano tutti, il riconoscimento effettivo della presunzione di innocenza dell'imputato e la funzione della Polizia giudiziaria) rispondere alle nuove esigenze.

Naturalmente sarà consentito a noi quando discuteremo il disegno di legge di apportarvi tutti quei miglioramenti che crederemo utili per rendere tali riforme ancora più operanti ed efficienti.

Per quanto riguarda le riforme al Codice di procedura civile, io ho espresso il mio pensiero personale e quello di molti componenti della Commissione. Debbo però con la stessa obiettività e lealtà ripetervi che non tutti furono d'accordo. Vi furono degli autorevolissimi colleghi, come del resto anche in questa discussione si è potuto rilevare, che non furono favorevoli ad una riforma del Codice di procedura civile, ritenendo che quello oggi vigente risponda meglio di altre proposte alle

necessità di una rapida ed efficiente giustizia civile. Molti altri colleghi, invece, pensano l'opposto. Avete inteso le discussioni nelle quali si è dichiarato che il Codice attuale, pur essendo ispirato ad un criterio che ha nella dottrina ed anche nel suo fondamento giuridico e sociale una base sulla quale non possiamo dissentire, è inefficiente o per la scarsezza del numero dei magistrati, o per l'impreparazione di coloro che lo debbono applicare, o per la mancanza di locali adatti e di cancellieri o di altri mezzi tecnici; insomma per un complesso di circostanze che è inutile ripetere perchè a tutti note. La finalità che questo Codice si proponeva, di dare cioè all'amministrazione della giustizia civile un corso rapido, e rendere possibile al giudice istruttore di dirigere tutto lo svolgimento del dibattito che deve precedere la decisione del collegio, si sono rivelate nella maggior parte dei casi, tranne in alcuni tribunali per circostanze speciali, inoperanti; onde la necessità di apportare un rimedio a questa situazione che si aggrava sempre di più e diventa mortificante per i magistrati e gli avvocati e soprattutto di gravissimo danno alle parti che si rivolgono a chiedere giustizia.

È chiaro, allora, come tutto questo si risolva in una denegata giustizia, perchè tutti sappiamo che quasi sempre i giudici istruttori arrivano alle udienze, specialmente nei grandi tribunali, con 40 o 50 fascicoli dei quali non hanno letto nemmeno la copertina e pertanto non conoscendo affatto le questioni non possono dirigere l'istruttoria, generando tutti gli inconvenienti che lamentiamo.

Ecco perchè io ho detto nella mia relazione che sussistendo la necessità di questa riforma il ritorno al procedimento sommario sia pure con parecchie modifiche, possa essere un rimedio; ma non pretendo nè dalle mie modeste forze e neppure dall'Assemblea che il problema si risolva con una estrema facilità, quasi cioè con superficialità; come vorrebbe qualche collega cioè abolendo senz'altro il Codice attuale e ripristinando...

LEPORE. Io non ho chiesto questo! Non intendo essere frainteso. Comunque, egregio amico, il problema va posto perchè non è stato ancora regolarizzato.

MAGLIANO, *relatore*. In un ordine del giorno si chiede senz'altro il ritorno al procedimento sommario; in altri invece, pur rilevando la gravità, l'urgenza e l'importanza del problema, si chiede che sia costituita una Commissione la quale studi e riferisca al Senato sui provvedimenti da adottare.

DE LUCA CARLO. Per non farne niente!

MAGLIANO, *relatore*. Non so se questa sia una proposta che il Senato possa accettare, perchè noi infatti sappiamo come molte volte le Commissioni servono proprio a ritardare anzichè a sollecitare un provvedimento.

Comunque, ripeto, dal mio banco di relatore il mio è un intervento che esprime non il pensiero di un singolo senatore bensì quello della Commissione, e pertanto ho il dovere di esporre e gli argomenti di coloro che sono contrari e gli argomenti di quelli che sono favorevoli a questa riforma. Effettivamente qualcosa bisogna fare, e subito. Vedrà il Senato, vedranno i competenti nella loro autorità, nella loro ponderazione, soprattutto nella conoscenza profonda del problema, quali siano i provvedimenti più efficaci da adottare: a me non spetta altro che il compito di riassumere e segnalare questa esigenza immediata.

Una terza riforma sulla quale non vi è stato nessun intervento, tranne quelli fatti sotto l'aspetto politico — del quale brevemente mi occuperò in seguito — è la riforma carceraria.

Onorevoli colleghi, la riforma carceraria in Italia non ha bisogno di ulteriori studi. Il Senato nominò a suo tempo una Commissione, della quale fu Presidente un nostro autorevole collega che ci auguriamo di vedere presto tornare in Senato a portarvi la sua eloquenza e competenza, il senatore Persico. Della Commissione facevano farte, insieme con i parlamentari, scienziati, avvocati e magistrati, ed essa presentò una relazione completa del suo vasto e ponderato lavoro.

Non si tratta soltanto di una questione di locali, rispondo all'onorevole Pasquali, il quale ha quasi chiesto che le carceri siano attrezzate come alberghi di villeggiatura, riferendosi a Paesi nei quali secondo lui in carcere si sta meglio che a casa propria. (*Ilarità, commenti*).

Non bisogna esagerare nè in un senso nè nell'altro.

Tanto meno possiamo negare che, mercè l'opera intelligente della Direzione generale degli Istituti di previdenza e di pena e l'intervento appassionato del Guardasigilli che ha visitati moltissimi istituti di pena oltre quelli che la Commissione aveva già studiato nei loro più piccoli dettagli, sensibili miglioramenti siano stati introdotti. In molte carceri, che non sono certamente dei modelli dal punto di vista edilizio, anche io ho visto i bagni, le docce, la radio, perfino il gioco del calcio, ed altre cose che contribuiscono a dare ai detenuti un tenore di vita meno mortificante e rende per essi l'espiazione della pena meno dura, pur conservando il suo carattere afflittivo e non repressivo.

DE LUCA CARLO. Purchè resti sempre afflittivo.

MAGLIANO, *relatore*. Ho approvato la circolare che il ministro De Pietro ha diramato segnalando appunto l'una e l'altra necessità.

Ma il problema non si risolve con le circolari nè con l'introduzione di bagni o altre provvidenze di carattere igienico e civile. La Commissione parlamentare ha segnalato i punti sui quali bisogna provvedere. Occorre innanzi tutto un personale più numeroso. Qui mi consentirete di comunicarvi una cosa che forse il Senato fino a questo momento non ha presente perchè è stata deliberata da pochi giorni in Commissione. L'organico degli agenti di custodia è, nel momento attuale, aumentato di oltre duemila unità per una disposizione legislativa che consentiva tale aumento, in soprannumero, fino a un termine che scadeva in questi giorni. In Commissione abbiamo approvato una legge che proroga il termine appunto per consentire questa maggiore disponibilità di agenti resa necessaria dai nuovi servizi che si vanno organizzando nelle carceri e da una più attenta e consapevole vigilanza dei detenuti. Aggiungo che l'aumento è reso necessario anche da una circostanza di carattere contingente, ma di rilievo, e cioè che il trasporto dei detenuti, finora affidato ai carabinieri, viene ora eseguito sotto la custodia degli agenti.

Quindi il primo punto sul quale la riforma carceraria dovrà portare il suo esame è l'organizzazione di un corpo di agenti di custodia più numeroso ed adeguato alle sue funzioni. Occorre che gli agenti abbiano una preparazione specifica per il loro compito che, se pure modesto, richiede senso di responsabilità, comprensione umana, soprattutto studio della psicologia della persona da vigilare, che non tutti oggi posseggono.

Vi è poi la questione edilizia. È purtroppo vero che molte carceri rispondono male, non soltanto dal punto di vista dell'igiene, ma anche della sicurezza e della vigilanza alla quale debbono essere sottoposti quanti espiano una pena. La Commissione propose tutto un piano che importava una spesa di circa dieci miliardi. Mi permetto, per quanto non vi sia bisogno perchè il problema lo conosce meglio di me, richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sul lavoro carcerario, perchè una delle cause che fanno delle carceri degli istituti nei quali non si riesce a portare un individuo che ha violato la legge ad una emenda e ad un ravvedimento, e ne fanno spesso un criminale ancor più corrotto, è proprio la mancanza del lavoro. Bisogna dare a coloro che espiano la pena una responsabilità di fronte a sè stessi e alla società per mezzo del lavoro, dando così alla pena nello stesso tempo un aspetto afflittivo ma anche educativo.

E soprattutto bisogna provvedere agli isolamenti, specie dell'elemento femminile, perchè molte volte, per una necessità di spazio, donne oneste imputate di aver commesso un delitto in cui per nulla entra la loro condotta morale, sono costrette anche in attesa del giudizio ad una comunanza con altre che la vita ha traviato nei vortici del vizio e della corruzione.

Io ho presente un ricordo doloroso della mia vita professionale, allorchè per un delitto molto grave si pensò che potesse essere implicata una giovanetta di appena diciotto anni, dalla condotta illibata e, come poi il processo dimostrò, completamente innocente. Questa fanciulla, per un complesso di circostanze, di confronti, di rogatorie, stette cinque o sei mesi in carcere, in un ambiente dal quale la giovinetta, un fiore di giovinezza e di bellezza, uscì talmente disfatta che dopo tre giorni si sui-

cidò, non potendo resistere all'onta ed al turbamento prodotto dalla vicinanza di persone così lontane da lei sul terreno della virtù e della onestà. (*Commenti*).

La necessità dell'isolamento nelle carceri impone di mettere questi stabilimenti in condizioni diverse da quelle in cui si trovano, ed è anche questo un punto che il Ministro, nello studiare la riforma penitenziaria da portare al Parlamento, dovrà tenere presente.

Vi è un ultimo argomento sul quale neanche ho inteso osservazioni da parte dei valorosi colleghi, e me ne rendo conto, perchè questa discussione sul bilancio della Giustizia si è svolta in un'atmosfera diversa, nella quale il fattore politico, ed il riconoscimento di una particolare situazione del momento, alla quale l'onorevole De Marsico per primo si è riferito, ha un po' allontanato l'attenzione dei colleghi da quelli che sono i veri problemi e sostanziali, a mio avviso, della Giustizia. Mi riferisco al fiscalismo eccessivo. Dico questo senza nessuna intenzione di dare al mio rilievo un qualsiasi significato polemico.

Onorevoli colleghi, qualche senatore ha detto una cosa che non è esatta e lo dimostrano le cifre alle quali dobbiamo attenerci: che cioè il bilancio della Giustizia è un bilancio attivo nel senso che quanto lo Stato ricava dall'amministrazione della giustizia supera i fondi di cui l'amministrazione stessa può disporre per i suoi fini. Questo è un luogo comune ma non è esatto. L'introito delle tasse di bollo giudiziarie non supera i dieci miliardi. Certamente il Ministro non potrebbe far nulla se gli mettessimo a disposizione soltanto questa somma. Vi è un introito dunque, il quale copre una parte minima delle spese dell'amministrazione della giustizia. Ma non è quello che volevo dire, poichè non possiamo con questo semplice criterio mercantile di dare ed avere provvedere a quella che è la più alta funzione sociale e civile dello Stato. Anche se la giustizia dovesse essere completamente gratuita, lo Stato dovrebbe ugualmente provvedervi con doverosa e larga adeguatezza di mezzi e di personale. Ma il fiscalismo di cui vi parlo, e nel sistema. Si è parlato della carta bollata. L'onorevole Zoli ha preparato un progetto di legge per rimediare all'eccessivo inasprimento della tassa di bollo sugli atti giudiziari che oggi è in vigore e che è indiscriminata. Infatti una causa il cui valore può essere di centomila lire viene a costare quanto una causa di centinaia di milioni. E questa stridente sperequazione tra l'importo delle spese da sostenere e il valore dei diritti da far riconoscere, nel progetto che l'onorevole Zoli presenterà, risponde non solo a un criterio di giudizio, ma ai ripetuti voti di assemblee, di avvocati e di un apposito Comitato nazionale del quale è presidente il nostro illustre ed amato collega senatore De Nicola. A mio avviso, ed è forse questo un criterio nuovo, quasi rivoluzionario vorrei dire, non è lecito allontanare il cittadino dai suoi giudici per un motivo fiscale. Il giorno in cui il giudice ha emanato una sentenza, questa deve essere esecutiva per tutti; non è possibile violare questo valore imperativo della sentenza soltanto perchè non si è pagata ancora la tassa di registro. Come non è possibile ammettere che un documento decisivo, il quale possa far rendere giustizia alle parti, non si debba esibire perchè la tassa di registro è così alta che il cittadino deve rinunziare al suo diritto per impossibilità economica. Questo concetto, secondo me, si adegua alle istituzioni democratiche e al pensiero che non deve essere una parola vana avvicinare alla giustizia il popolo e che essa sia uguale per i ricchi e per i poveri. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, come vedete, da tutto quello che ho detto — e mi avvio rapidamente alla fine — si pone dinanzi a noi un campo vastissimo di riforme legislative e strutturali nell'amministrazione della Giustizia. Non è un motivo sufficiente di censura e di critica dire come molti hanno detto: ma tutto ciò l'abbiamo fatto presente da parecchi anni e non si è mai realizzato, e non vi riuscirete neanche adesso. Questa volta, io per il rispetto che devo al Senato, alla Commissione e soprattutto all'onorevole Ministro, sono sicuro che questi voti, riconfermati dall'approvazione che il Senato darà al bilancio segnalando al Governo ed al Parlamento, i punti sui quali è oggi possibile provvedere, sia pure nelle difficoltà in cui si trova la Nazione, saranno realizzati e quello che rappresenta un atto di sfiducia dell'opposizione non abbia a raggiungere alcun risultato. Ho inteso dire da un valoroso col-

lega, al quale mi lega viva ammirazione personale, l'onorevole Papalia, che egli vuole una migliore amministrazione della Giustizia e quella attuale non lo soddisfa, e quindi darà voto negativo al bilancio. Se seguissimo questo criterio anche noi, metteremmo la giustizia davvero in una situazione di paralisi, perchè senza bilancio l'onorevole De Pietro non avrebbe possibilità di muoversi! Come vedete, la polemica di partito può portare all'assurdo che per volere il meglio si nega anche quel poco che oggi si può ottenere. (*Approvazioni, commenti*).

Vi sono state molte critiche, e sono state le maggiori e le più autorevoli, nel campo funzionale della Giustizia. Sono quelle che il momento ha consigliato, perchè le assemblee politiche naturalmente sono il riflesso di quella che è la vita palpitante della Nazione. Se in un determinato momento certe deficenze, certi errori portano il Paese ad orientarsi in un senso, è perfettamente logico che ciò abbia la sua eco nel Parlamento, onde era consentito ad un insigne giurista come l'onorevole De Marsico, proprio su questo punto limitare la sua discussione, trascurando invece lati ben più importanti. Ad ogni modo debbo constatare che l'onorevole Piola, così valoroso e così equilibrato, nel suo breve ma decisivo intervento ha chiarito efficacemente e onestamente la situazione.

Che cosa si dice dagli oppositori? Si dice che questa crisi della Giustizia investe tutto il Paese, anzi tutta la classe dirigente. Tralasciando le affermazioni di una certa stampa, ricordo che autorevoli senatori hanno affermato qui che la situazione attuale è in dipendenza di due fatti, e cioè che non si sono rispettate le norme della Costituzione, e si è interferito nell'opera della Magistratura. Onorevoli colleghi, non dovrei intervenire a discutere queste affermazioni, ma debbo rettificarle. Quando si viene a dire che occorre fare subito il Consiglio Superiore della Magistratura, io non posso che invitarvi a rileggere la mia relazione perchè questa necessità vi è affermata nettamente con parole, certo meno autorevoli e meno eleganti ma forse più realistiche. Quando i magistrati a Milano, a Venezia, e soprattutto al Convegno che si è tenuto a Roma giorni or sono dall'Associazione Nazionale dei magistrati, affermano che il Consiglio Superiore della Magistratura oggi è maturo e pronto per la sua funzione, riconoscono che prima non si poteva fare per le grandi difficoltà da superare.

Si è fatta censura al Guardasigilli, al Parlamento, alla maggioranza, per non aver costituito questo organo superiore che secondo alcuni sarebbe addirittura il toccasana di tutti i mali della Magistratura. Mi permetto modestamente di esprimere qualche riserva su questo ottimismo. Comunque il Consiglio Superiore è un imperativo che ci viene dalla Costituzione e tutti lo sentiamo e lo riconosciamo. Ma perchè non si è fatto? Non certo perchè ci fosse cattiva volontà, come qualcuno ha detto, non certo perchè si volesse tenere la Magistratura ancora soggetta al potere dominante, il che non è vero, ma perchè fare un Consiglio Superiore della Magistratura così come vuole la Costituzione richiedeva soprattutto di stabilire con precisione i compiti dell'uno e dell'altro potere, del Consiglio Superiore cioè del Ministero, e non dimenticate, onorevoli colleghi, che oggi un Consiglio superiore esiste già.

L'onorevole Terracini ha detto che la carriera del magistrato oggi dipende interamente dal Ministro. Questo significa non voler riconoscere la situazione reale. Oggi la carriera si compie attraverso scrutini svolti da Commissioni nominate sì dal Ministro, ma composte tutte da magistrati ed anche il Consiglio Superiore che andremo a creare non potrà fare altro che nominare Commissioni di scrutinio composte da magistrati. Quindi affermando che l'indipendenza della Magistratura è oggi alla mercè del Ministro si dice cosa non esatta. E poichè intendo dare ad ogni mia affermazione un contenuto di obbiettività ed assoluta realtà voglio ricordare le parole di Sua Eccellenza Vincenzo Chieppa, quell'altissimo magistrato del quale l'onorevole Terracini ha letto alcuni brani di un discorso inaugurale. Nell'organo ufficiale dell'Associazione, in un articolo intitolato *Un atto di buona volontà* l'insigne magistrato scriveva che l'intervento dell'onorevole Zoli al Congresso di Bologna e le discussioni che in quel Congresso si erano svolte dimostravano che la soluzione prospettata è un atto di buona volontà e comprensione da parte e del Governo e dei magistrati. Oggi che questa com-

prensione c'è stata e l'accordo è raggiunto, noi possiamo tranquillamente accingerci, così come ha detto il Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, così come certamente confermerà il Guardasigilli, a fare la legge sul Consiglio Superiore. La dobbiamo fare noi e la dobbiamo fare bene, tenendo presenti le discussioni, le esigenze, le norme costituzionali, i compiti che a ciascun organo debbono essere assegnati. Ci auguriamo che quando questo Consiglio Superiore funzionerà sotto l'alta Presidenza di colui che regge lo Stato italiano, questa indipendenza che oggi si dice interferita o addirittura compressa non potrà più esser messa in discussione da alcuno.

Consentitemi un rilievo, onorevoli Senatori. Nelle elezioni del 7 giugno vi sono stati numerosi Magistrati di tutti i gradi che hanno presentato la loro candidatura politica al Parlamento e parecchi di essi in liste di opposizione al Governo, parecchi anche nelle stesse sedi nelle quali amministravano la Giustizia. Ebbene ditemi voi se, dopo aver fatto una campagna violenta come era nel loro diritto, nel loro pensiero e nella loro coscienza di cittadini contro la legge elettorale, sono stati molestati. Ancora oggi essi esercitano le loro funzioni giudiziarie nelle stesse sedi dalle cui piazze hanno attaccato il Governo, e nessun Guardasigilli si è permesso il minimo provvedimento, appunto in rispetto all'indipendenza di questi cittadini, che continuano con tutta dignità e prestigio ad esercitare la loro nobile funzione.

Voce dalla sinistra. Sarebbe stata una ingenuità da parte del Governo!

MAGLIANO, *relatore.* Per quanto riguarda il Pubblico Ministero, si sono verificate delle contraddizioni veramente strane negli interventi a questo riguardo. L'onorevole De Marsico voleva che il Pubblico Ministero fosse sottoposto per la sua funzione ad un controllo ancora più rigoroso di quello che oggi non si possa avere. L'onorevole Romano Antonio chiedeva invece che fosse sottoposto al Consiglio Superiore della Magistratura. Gli oratori dell'estrema chiedevano addirittura, in base ad un ordine del giorno che i magistrati di Milano e di Venezia avevano votato, che fosse proclamata la indipendenza del Pubblico Ministero.

Onorevoli colleghi, è una discussione inutile anche questa, perchè l'indipendenza del Pubblico Ministero è sancita in una legge la quale porta la firma di un autorevole Guardasigilli proprio dell'estrema, l'onorevole Togliatti, il quale, proprio lui, sentì però la necessità di stabilire in quella legge che il Pubblico Ministero deve essere posto sotto la vigilanza del Ministro della Giustizia.

DE LUCA CARLO. Allora c'era lui al Governo!

MAGLIANO, *relatore.* Oggi gli stessi magistrati, nella risoluzione che hanno votato ieri qui a Roma in sede di Associazione nazionale magistrati d'Italia, hanno confermato questa esigenza; e se andate a leggervi la discussione e in particolare il discorso autorevolissimo di S. E. Battaglini potrete vedere come si sia riconosciuto che non è possibile sottrarre il Pubblico Ministero, che è poi l'organo il quale provvede all'inizio dell'azione giudiziaria, ad una certa vigilanza, pur rispettosa delle prerogative e della indipendenza del magistrato onde tutelare l'esercizio della funzione perchè questa risponda alle finalità che la Costituzione e la legge le attribuiscono.

Allora, colleghi, perchè tanto chiasso se i magistrati, se lo stesso onorevole Togliatti, se tutti riconoscono che questa vigilanza ci deve essere? Si dirà: ma voi di questo avete abusato! Ma, in tal caso, scendiamo su un terreno che non è legislativo, ma parlamentare e per il quale bisognerebbe poi che si provassero queste interferenze, con fatti concreti. Io che ho vissuto sempre la vita giudiziaria non posso immaginare l'onorevole De Pietro il quale ogni mattina, andando al Ministero, si segga al suo tavolo e si metta in comunicazione telefonica con tutte le Procure della Repubblica per ordinare che cosa debbono fare. (*Ilarità, commenti*). Al massimo farà qualche circolare, darà qualche direttiva, richiamerà qualcuno che è stato poco diligente, e non altro.

Dovrei occuparmi di molti altri problemi particolari, ma ce ne occuperemo in sede degli ordini del giorno relativi alle perizie, ai cap-

pellani delle carceri, e ad altre richieste di minore importanza.

Ma voglio concludere questa mia fatica — e vi chiedo scusa se ho abusato della vostra cortesia e del tempo che mi era stato concesso, e forse la passione mi ha trascinato oltre — con un rilievo di carattere polemico e dialettico, perchè quegli stessi colleghi i quali gridano e vogliono l'indipendenza del Pubblico Ministero, e la vogliono completa ed assoluta, presentano poi un ordine del giorno nel quale si chiede quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per reprimere l'abuso di certi Procuratori...

PASQUALI. Non c'è nessuna espressione del genere nell'ordine del giorno! Controlli il testo: non si parla nè di abuso, nè di repressione.

MAGLIANO, *relatore*. Se lei mi interrompe, le risponderò che nel suo autorevole discorso, ha detto che è diventata una prassi che in tutte le cause nelle quali c'è una questione di omologazione di divorzio si adopera questa facoltà ed ha biasimato questo fatto, e nell'ordine del giorno lei parla di uso continuato e sistematico, cioè di uso cattivo e censurabile.

PASQUALI. Ho biasimato l'uso, non l'abuso.

MAGLIANO, *relatore*. Meglio ancora per quanto le dirò.

DE LUCA CARLO. Se fosse uso, non sarebbe censurabile. Quindi nell'ordine del giorno è implicito il concetto di abuso.

MAGLIANO, *relatore*. Nel suo ordine del giorno infatti ella ha scritto così: « Il Senato della Repubblica, rilevato come l'uso costante e sistematico, ecc., richiama ed impegna il Ministro guardasigilli ad operare e vigilare in modo che l'uso del suddetto articolo 72 del Codice di procedura civile avvenga in ogni caso in conformità con le norme di tutto l'ordinamento giuridico italiano... ». (*Interruzioni dei senatori Pasquali e De Luca Carlo*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che non stiamo discutendo sugli ordini del giorno.

MAGLIANO, *relatore*. Onorevoli colleghi, insomma, siamo sinceri. L'indipendenza del giudice non può essere consacrata soltanto in una legge. L'indipendenza del giudice è, per fortuna nostra e di tutta l'Italia, patrimonio della immensa maggioranza dei magistrati italiani, sacro patrimonio della loro coscienza, della loro rettitudine, del loro senso di responsabilità, che si traduce nella comprensione della loro alta missione. Il giudice indipendente si rifiuterà, come sempre si è rifiutato, di fare assoluta una sentenza che non risponda alla sua onesta coscienza ed al suo convincimento. (*Vivi applausi*).

Ho finito. Si è parlato di errori giudiziari: avvengono in tutti i Paesi. Si è parlato di violazioni commesse dalla Polizia giudiziaria. Vogliamo allora ricordare quanto è avvenuto in Francia, in Inghilterra, e nella stessa Unione Sovietica, dove un uomo che aveva ricoperto le più alte cariche dello Stato è stato poi dichiarato colpevole e punito con la morte? Riconosciamo piuttosto che la fallacia del giudizio umano porta ad inevitabili errori. L'onorevole De Marsico ebbe a dire, con felice immagine, che la giustizia è una nave che cammina in mare procelloso e talvolta ondeggia e pericola ma sempre riprende il suo cammino. Vorrei ricordare che il più grave errore giudiziario fu compiuto 2.000 anni or sono in terra di Palestina, e da quel calvario redentore è sorto un faro che i naviganti della giustizia debbono tenere sempre presente, il cui simbolo non è invano posto nelle aule della giustizia, e non solo per i testimoni, ma anche per i giudici, gli avvocati, la stampa, per tutti i cittadini. È un faro che insegna agli uomini a rispettare il diritto degli altri, a perdonare le offese, ad amarsi come fratelli. Ed è a questa fede che i magistrati, i cittadini italiani, nella loro immensa maggioranza, obbediscono, ed io credo che non potremmo chiudere degnamente questa discussione, in un'ora nella quale tante esagerazioni, tante particolari compiacenze portano fuori d'Italia il discredito su tutto il Paese, se da questa tribuna del Senato non fosse detta una parola, onorevoli colleghi, di conforto e di riconoscimento alla immensa maggioranza dei lavoratori, degli agricoltori, della borghesia, delle nostre donne, che con sacrificio ed onestà vivono la loro vita di lavoro e di virtù! Non è l'esempio di pochi corrotti e viziosi che può deviare la profonda

moralità e il sano costume della vita familiare del popolo italiano! (*Vivissimi applausi*).

È con questa fede, con questa certezza che noi approvando, come vi propongo a nome della Commissione, il bilancio, indicando all'uomo insigne che siede al banco del Governo la via da seguire, ed al Parlamento i provvedimenti da prendere, compiremo il nostro dovere, e daremo a tutto il popolo italiano, nel rispetto della libertà assoluta per tutti e per ciascuno, nella obbedienza alla Costituzione, nell'osservanza scrupolosa della legge, le maggiori garanzie per l'avvenire e il progresso della Nazione! (*Vivissimi prolungati applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, il condannato a morte non ha diritto di scegliersi l'ora dell'esecuzione, ma ringrazio l'onorevole Presidente di avermi invitato a prendere la parola, perchè il meglio è sbrigarsi, anche per una esecuzione.

Onorevoli colleghi, non pochi degli intervenuti nel dibattito, e specialmente i senatori della vecchia guardia, i veterani della passata legislatura, hanno ricordato che essi non hanno mai rinunciato a prendere parte al dibattito sul bilancio della Giustizia. Io sono nella stessa loro condizione: non ho lasciato passare un bilancio della Giustizia senza affacciarmi, in qualche modo, nel dibattito; una volta ho avuto anche il piacere e l'onore di essere relatore, Ministro l'onorevole Zoli, e non vi nascondo che lo feci con grande entusiasmo perchè ero convinto che l'Amministrazione della Giustizia, con quel bilancio, avesse già annunciato un certo progresso.

Oggi mi tocca di intervenire nel dibattito da Ministro, una cosa alla quale non avevo mai pensato; ma accade anche questo nella vita. Non è questione di umiltà, perchè assicuro i colleghi che, indipendentemente dalla modestia, alla quale io ho sempre portato rispetto, potrebbe anche non essere piacevole; in sostanza non è una cosa allegra.

Comunque, onorevoli colleghi, da Ministro io non posso lanciarmi a capofitto nella polemica, anche perchè se facessi questo, di fronte alle discussioni che si sono protratte per tanti giorni e con un numero così largo di oratori, rischierei di arrivare all'esercizio provvisorio col solo bilancio della Giustizia. Non intendo correre un rischio simile. Io mi limiterò solo a rispondere alle critiche che possono effettivamente riflettere l'opera di un Guardasigilli, sebbene sia piuttosto ingeneroso pensare che esse si debbano rivolgere a me perchè ho appena avuto il tempo di iniziare. D'altra parte dico agli onorevoli colleghi, che io accetto tutte le critiche, le più severe, le più aspre, malevoli e astiose se vi pare: ad una sola condizione, però: che esse siano rivolte come incitamento a far meglio, anzichè a disanimare un uomo nella sua volontà di operare. Sembra che tutti coloro che hanno rivolto delle critiche fossero animati da intenti opposti. È come se avessero detto: che ci state a fare? Il meglio che possiate, è di fare i vostri bagagli: tanto non vi sarà possibile di far niente di buono. E può darsi che questo sia esatto, in quanto si riferisce alla mia persona. Ma, l'aver portato argomenti di questo genere: « da sei anni discutiamo questo bilancio e siamo sempre allo stesso punto », a tal segno che l'onorevole Papalia concludeva che forse non fosse neanche il caso di occuparsene, poichè sarebbe stato vano e persino ozioso discorso, significa, onorevoli colleghi, non convincersi di un principio fondamentale: che cioè ogni ragionamento deve tendere non già ad un atto negativo il quale valido è soltanto se può produrre effetti validi, ma ad un atto positivo: contribuire a migliorare un servizio che secondo le critiche presentate sembra non abbia mai funzionato. A tal segno che persino il mio buon amico Salari mi sgridava dal suo banco perchè io avevo accettato un bilancio che egli definiva fallimentare, così associandosi all'opinione dell'onorevole Cerabona. Ebbene, onorevoli colleghi, non sono di questo avviso. Anzi ringrazio tutti coloro che hanno mosso delle critiche, perchè queste serviranno unicamente per esortarmi ad operare nei limiti di tempo che mi saranno accordati, oltre che nella misura delle mie possibilità. Ma ritengo che una discussione serena del bilancio sia stata indicata dall'onorevole Piola: il quale, in ultima analisi, ha posto il quesito nei seguenti termini: prima di giudicare voi non dovete fare che una cosa

molto semplice: deliberare se con i mezzi che sono stati forniti a coloro che devono portare innanzi una certa amministrazione, essi abbiano fatto quanto di meglio potevano fare. Onorevoli colleghi, anche per principio di umanità, ad uno che fa quello che può, non si ha diritto di chiedere altro. D'altra parte io non credo che gli onorevoli senatori non abbiano compreso il senso della relazione Magliano, laddove si è occupato della questione finanziaria per dimostrare che, in realtà, la diminuzione che tutti rimproverano, nel bilancio effettivamente non vi è. Alcune volte, a considerare le sole cifre, si riporta un'impressione materialmente contraria a quella che poi si dimostra la realtà. Il senatore Magliano ha spiegato in che cosa consisterebbe la diminuzione: tanto vero che è stato presentato un emendamento col quale si chiede che una certa determinata cifra sia riportata alla sua impostazione iniziale. Ebbene, secondo me la relazione Magliano è esattissima per quanto si riferisce alla costatazione che in sostanza questa diminuzione non debba essere ritenuta tale. Posso fornirvi la cifra esatta dei detenuti e degli internati che in questo momento si contano in 29.852. Come voi sapete questa cifra rappresenta poco più di quel che si era previsto, sicchè la riduzione apportata in bilancio, se vogliamo effettivamente rapportarla alla spesa che si dovrà sopportare, avrebbe potuto essere anche maggiore rispetto al fabbisogno previsto. A ogni modo, lasciamo il bilancio nelle condizioni in cui è, e non preoccupiamoci d'altro; perchè se veramente si verificasse quel che noi non ci auguriamo, cioè un rapido aumento della popolazione carceraria, allora le cose potrebbero anche cambiare. Ma, per il momento, questa segnalazione non abbiamo.

Comunque, poco più, poco meno, non ha nessuna importanza. Ma aggiungo che anche se voi, di punto in bianco, poteste raddoppiare il bilancio, non per questo verrebbe meno il fondamento dei vostri discorsi, per quanto si riferisce alle aspre critiche. Von non potreste mai ottenere che il funzionamento della giustizia raggiungesse l'ideale che tutti noi desidereremmo. Qui occorre comprendere quale sia la tecnica del servizio giudiziario, per persuadersi che non si tratta solo di mezzi finanziari che possano consentire di allargare la sfera di azione. Infatti i mezzi materiali, se il bilancio fosse più largo, potrebbero darci la possibilità di migliorare molto quel che può essere messo al servizio della giustizia, a cominciare dall'edilizia, la quale, come tutti hanno avvertito, è condizione per un decoroso funzionamento. È proprio a questo punto che io desidero confermare quel che ho detto durante il corso del dibattito. Il Governo se ne preoccupa. Noi sappiamo già che vi è possibilità di un certo progetto, discusso anche con i capi della Magistratura. Si tratta di sapere se le condizioni generali ci consentiranno di condurla a termine, nel quale caso la questione della pretura e del tribunale potrebbe essere risolta. È chiaro che bisogna cominciare dalle sedi giudiziarie perchè il decoro dell'amministrazione della giustizia progredisca, ma questo non è che un problema di carattere prettamente materiale che si riferisce solo all'edilizia. Fatto questo non risolveremmo, peraltro, il problema che ha offerto la materia incandescente del dibattito. A questo proposito, poichè è bene procedere rapidamente per arrivare quanto più presto possibile al punto centrale della discussione, debbo assicurare i colleghi che per quanto si riferisce ad una parte importantissima dell'edilizia, vale a dire a quella carceraria, che è poi il presupposto di qualsiasi possibilità di riforma carceraria, il problema sarà affrontato. Io non ho voluto, perchè avrei fatto perdere troppo tempo ai colleghi, esibirvi il lavoro fatto, che è veramente degno della più attenta considerazione, nell'inchiesta che disposi sul carcere giudiziario di Roma. Si è potuto prendere già qualche provvedimento che avrà il suo felice risultato. La casa penale è soppressa, sicchè sarà eliminata una situazione che dava molto fastidio, e questo ci consentirà di mettere il carcere di Roma in condizioni un po' più sicure. L'esistenza, per esempio, di una falegnameria, che ha agevolato la recente evasione, perchè proprio addossata al braccio delle celle, l'esistenza di abitazioni addossate alle mura del carcere, che è indispensabile rimuovere perchè è assolutamente necessario isolare gli edifici carcerari, dimostrano che si tratta di problemi che non si possono risolvere con le risorse di un bilancio normale, ma devono essere posti all'esame del Governo per-

chè il bilancio della Giustizia abbia i mezzi necessari per provvedere a quanto occorre.

Desidererei dare al senatore Terracini, e mi duole che non sia presente, alcune informazioni proprio per sbrigarmi di alcuni problemi minori che si riferiscono alla vita nel carcere e al problema carcerario. Il senatore Magliano ha detto già quanto occorreva per quel che si riferisce al problema della riforma carceraria. Non intendo trattenere a lungo l'Assemblea su questo argomento, perchè sarebbe veramente perdere del tempo; devo dire solo questo: il senatore Terracini affermava che se vogliamo migliorare le condizioni del carcere anche dal punto di vista psicologico, se vogliamo che si raggiunga l'intento della emenda dobbiamo avviare tutti al lavoro, e fare in modo che il lavoro sia, per così dire, il pane della vita carceraria. Sono d'accordo; questo si fa nei limiti consentiti dalle stesse leggi. Ho il piacere di comunicare al Senato che, su una presenza di poco più di 29.000 condannati e internati, sono occupati in attività di vario genere 14.021 detenuti; per lo meno il cinquanta per cento della popolazione carceraria. Se tenete in considerazione che talune categorie non potrebbero lavorare sia per le loro condizioni fisiche sia per altri motivi — molti devono scontare brevi pene e non è possibile adibirli a lavori che esigono una certa continuità — comprenderete che quasi tutta la popolazione carceraria è adibita al lavoro. Questo gioverà, indipendentemente da tutte le riforme che si possono realizzare, ma richiedono molto tempo. Il grande segreto della vita è di fare quello che si può, senza attendere di fare il meglio: perchè il meglio è, come i signori senatori sanno, nemico del bene. Ma quel tanto di bene che si fa occorre riconoscerlo per non disanimare coloro che, se possibile, dovranno anche fare il meglio. Ecco perchè affermo che l'asprezza delle critiche che ci sembrano rivolte all'Amministrazione della Giustizia, che si dice statica, come la definì il compianto Giovanni Bertini, rappresentano l'espressione polemica di uno stato d'animo, ma non corrispondono alla realtà.

E vi è un'altra notizia che desidero dare all'onorevole Terracini. Potevamo prendere una deliberazione e adottare un provvedimento o comunque proporlo: vale a dire la diminuzione della trattenuta sulla retribuzione del lavoro carcerario, che a noi è sembrata eccessiva. Abbiamo proposto che sia ridotta? Naturalmente non dipende solo da noi, perchè può darsi che si incontri la resistenza del Tesoro. Speriamo che non sia; ci auguriamo che qualsiasi resistenza ceda di fronte a princìpi di umanità. Si vuole che questo lavoro venga retribuito in modo tale che possa — come auspicava l'onorevole Terracini — rappresentare almeno il peculio con il quale si potranno pagare le spese giudiziarie, il mantenimento, ecc. Sono sicuro che non incontreremo delle gravi difficoltà, anche perchè si deve riflettere che il lavoro carcerario importò un utile di centinaia di milioni, in cifra tonda 787 milioni, nell'esercizio finanziario 1952-53; sicchè queste provvidenze, le quali anche se non hanno importanza finanziaria sono di grande valore morale, saranno adottate.

E infine l'onorevole Terracini ebbe la bontà di dichiarare, come indubbiamente mi attendevo da lui, che la cura dell'istruzione nel carcere lo ha veramente commosso. Effettivamente si fa tutto quel che si può per elevare anche lo spirito di coloro che devono espiare una pena. Non basta il lavoro, non basta il miglioramento delle condizioni materiali di vita, occorre che intelligenze, che molte volte possono veramente schiudersi al bene, siano aiutate a farlo. E si fa. Se l'onorevole Terracini, il quale ci informava che non passa da una città senza visitare l'Istituto carcerario, ove vi sia, ha constatato che in questo servizio dei progressi sono stati realizzati, a tal segno d'esserne commosso, siamo sicuri di avere ottenuto il risultato che attendevamo, e che ci proponiamo di migliorare.

Aggiungeva, però: « Gli istruttori sono mal retribuiti ». Lo sappiamo, ma non possiamo far nulla nel nostro Ministero: deve provvedere il Ministero della pubblica istruzione al quale abbiamo rivolto vive sollecitazioni perchè riconosca che questi istruttori, maestri nel senso vero della parola, e quindi benefattori, perchè è un beneficio per l'umanità sollevare le condizioni spirituali di coloro i quali debbono espiare una pena, debbono essere considerati artefici di un'opera che la società deve apprezzare e retribuire.

Tutto questo può sembrare una digressione; eppure non è altro che il preambolo o il presupposto di quello che sono per dire: e cioè che noi potremmo effettivamente raggiungere con grande rapidità il miglioramento nell'apprestare i servizi materiali, ma con questo non avremo realizzato quello che ci proponiamo: vale a dire il pieno possesso degli strumenti necessari per l'Amministrazione della giustizia. Ora, in questo argomento, ci si dice che non è stato fatto mai nulla e questo, signori, non è esatto. Noi abbiamo cercato di procedere come meglio era possibile e di progredire. Sono i concorsi, come avete sentito dire dal relatore, che non hanno dato i risultati attesi. Ma non è detto che siamo rimasti statici nell'organico della Magistratura. Mi basta ricordare il provvedimento che fu adottato sotto il Ministero Piccioni, del quale fui relatore, con cui si aumentava l'organico della Magistratura di 580 magistrati e di altrettanti cancellieri.

La verità è che se abbiamo avuto dei risultati non molto soddisfacenti nei concorsi, questo si deve a condizioni che ormai sarebbe inutile ricordare perchè tutti debbono comprendere quale è stata la situazione venutasi a creare dagli eventi posteriori alla guerra, e da studi affrettati che hanno messo i giovani partecipanti ai concorsi nelle condizioni di dimostrare una preparazione scarsa rispetto a quello che si pretendeva da coloro che devono essere immessi nella Magistratura. Ricordo che quando l'onorevole ministro Zoli pensò che fosse ancora possibile chiamare degli avvocati per sopperire alle deficienze, io, suo relatore, gli dissi che forse sarebbe stato prudente non farlo, proprio in attesa di vedere quale sarebbe stato lo sviluppo ulteriore dei concorsi. È stato ricordato che noi avevamo anche apprestato un disegno di legge col quale si incoraggiavano coloro che erano freschi di studi di laurea — e voi sapete che la freschezza degli studi può contribuire molto alla migliore preparazione — a prendere parte ai concorsi per la Magistratura, senza l'attesa di due anni, convinti come siamo che sono due anni di tempo perduto; perchè o questi giovani non possono lasciar passare due anni di tempo dedicandoli unicamente agli studi in attesa del concorso per la Magistratura, e in questo caso cercano altra strada per procacciarsi i mezzi necessari alla sussistenza; o sono invogliati a scegliere un'altra carriera, se possono farlo immediatamente. Quindi era, secondo noi, opportuno che si agevolasse in questo modo l'ingresso dei giovani preparati nella Magistratura. La Camera non ha creduto di approvare quello che il Senato aveva approvato; ed allora il Ministero di grazia e giustizia, non potendo per il momento altrimenti provvedere, ha spostato al 15 agosto la data per la presentazione dei bandi di concorso, perchè in questo modo si ottiene se non altro che i giovani i quali quest'anno conseguiranno la laurea non perdano un altro anno di tempo. Spostando alla data del 15 agosto la presentazione per i bandi di concorso, è chiaro che coloro i quali quest'anno conseguiranno la laurea, dovranno aspettare due anni, ma non perderanno anche un terzo anno.

Ma fu affacciato dall'onorevole Terracini un argomento che in qualche modo mi colpì. Secondo l'onorevole Terracini il risultato non soddisfacente dei concorsi dipende anche dal fatto — sono quasi testualmente le sue parole — che la Magistratura rappresenta un mondo chiuso, e sembra quasi che voglia respingere nuove energie che vi si debbono immettere. Non sono affatto di questa opinione. È vero che l'onorevole Terracini faceva seguire codesta sua argomentazione da altre, con le quali ricordava che tutte le Commissioni sono nominate dal Ministro (secondo la legge); ma si tratta di Commissioni di magistrati, sicchè evidentemente se vi fosse stato un rimprovero da muovere, questo non avrebbe potuto essere mosso che ai magistrati. E non mi sembra che questo sia: dal momento che è stato constatato che non per un eccesso di rigore — chè anzi si dovrebbe dire precisamente il contrario — ma soltanto per difettosa preparazione di coloro che partecipavano, non si è riusciti mai a coprire neanche il numero dei posti che erano assegnati al concorso.

Ebbene, signori, tutto questo induce a riflettere su un motivo molto semplice, che deve essere sottoposto alla meditazione dell'Assemblea: non c'è di peggio, in un servizio come quello giudiziario, che improvvisare. Noi non lo miglioreremmo affatto anche se riuscissimo ad immettere senz'altro tanti magistrati quanti

si pensa che sarebbero occorrenti per un amministrazione più spedita della Giustizia. Voi sapete — siamo tutti d'accordo su questo punto — che molte volte la quantità è a discapito della qualità, e noi abbiamo bisogno soprattutto di giudici che qualitativamente rispondano alle tradizioni della Magistratura italiana. Su questo punto io sarei irremovibile. Le tradizioni della Magistratura italiana debbono essere mantenute ad un altissimo livello. Non vorrei che, per la fretta dell'impinguamento dei ruoli, noi immettessimo elementi di capacità relativa, i quali poi porterebbero senz'altro al discredito l'altissima tradizione.

Su questi argomenti, che io spero siano da tutti condivisi, innesto rapidamente il punto essenziale della trattazione, vale a dire l'attività legislativa sulla quale più fortemente si è accesa la polemica; e non l'attività legislativa trascorsa, la quale pur potrebbe meritare moltissimi elogi dai quali mi dispenso, ma quella futura sulla quale, come vi ho detto, ancor più ardente si è manifestato il dibattito.

Da tutte le parti è stata discussa la quetione relativa al Codice di procedura civile. Vi confesso che non ho mai sofferto di particolari tenerezze per questo Codice, e non ne soffro tuttora. Debbo però riconoscere che, se mi si ponesse il problema: dipende questo da da voi o dal Codice? Molto probabilmente attribuirei a me stesso la colpa maggiore. Infatti, quando esso fu promulgato mi accorsi che non era fatto per me, e che difficilmente avrei potuto entrarvi in dimestichezza, perchè, adusato al Codice abrogato, mi sarebbe riuscito estremamente difficile adattarmi al nuovo metodo, il quale avrebbe richiesto una diligenza ed una cura che io non mi sentivo in grado di apprestare, distratto — com'ero — da altro esercizio professionale. Effettivamente questo Codice richiede una assistenza che il Codice abrogato non richiedeva.

Ebbene, anche a costo di dare un grosso dispiacere al mio carissimo amico Lepore ed al collega Romano, vi dichiaro che, se avessi la focoltà di cancellare con un tratto di penna il Codice vigente e di ordinare il ritorno *sic et simpliciter* al procedimento sommario del 1901, se perfino avessi la potestà sovrumana di cancellare anche i dodici anni di attuazione di questo Codice, ormai trascorsi, francamente non avrei il coraggio di farlo: anche perchè sono convinto che se i terremoti sono dannosi, le repliche sono ancora più pericolose dei terremoti. Non si può modificare di decennio in decennio il sistema giudiziario.

Qualche cosa è stata fatta; e dichiaro all'amico Lepore ed al senatore Romano che sono convinto che qualche altra cosa si può ancora fare. Vorrei però sapere da loro: ammettono che allo stato attuale della coscienza e della consapevolezza giuridica si potrebbe tornare a citazioni come quelle in uso nel procedimento sommario: venite in Tribunale per sentirvi condannare al pagamento della somma di lire tot che mi dovete per le ragioni che saranno esposte in udienza? Questo non sarebbe più concepibile; e allora dobbiamo vedere che cosa sia da fare rispetto a questo Codice che attualmente vige, per il quale, ripeto, non avrei neanche oggi delle grandi tenerezze, a parte anche le considerazioni, da taluno affacciate, circa il carattere col quale il Codice fu presentato. Ma le questioni si risolvono ponendole nei loro veri termini. È buono? Allora non credo vi siano ragioni per sopprimerlo. Se non è buono, vale a dire se non è adatto, perchè mai questo? Perchè mancano, come è stato da tutti esposto, i mezzi materiali per una attuazione normale del Codice, vale a dire locali, giudici, cancellieri ecc.? Se è questa la logica, occorrerebbe semplicemente un altro programma: apprestare i mezzi per l'attuazione normale di un Codice buono. Francamente non credo che se, come nessuno può negare, questo Codice risponde anche a risultati di studi giuridici che si protraevano da tanto tempo, e che hanno interessato intelligenze altissime, si possa senz'altro sconfessare per la semplice ragione che noi non siamo in grado di apprestare rapidamente i mezzi materiali. Nel qual caso, direi, bisogna riconoscere anche un'altra cosa: che il Codice nacque in un momento particolarmente sfortunato. Se voi riflettete, considererete anche questa: sarebbe, forse, bastato avere il tempo di affrontarli, e i mezzi non sarebbero mancati: ma il Codice fu attuato in piena guerra.

Se io avessi avuto la possibilità di offrire un suggerimento, avrei detto: attendete. Ma siccome si pensava che non vi sarebbe stata

difficoltà futura, che si sarebbe potuto presto, a guerra finita, provvedere a mettere in cantiere tutti i mezzi necessari, si agì con la sicurezza che allora trionfava: e il 21 aprile 1942, Natale di Roma, nacque pure il Codice, in piena guerra, e dette i risultati che tutti conoscono e tutti deplorano. Su questo punto vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, per invitarli a collaborare con noi nella speranza che si possa arrivare ad una soluzione la quale consenta di attuare le modificazioni che possono essere ritenute opportune e necessarie; ma il parlare come si fa in qualche ordine del giorno del ritorno, *sic et sempliciter*, al procedimento sommario del 1901, significherebbe, allo stato attuale, volere fare marcia indietro; e in questo caso noi non rappresenteremmo che il regresso, anche a prescindere dalla considerazione che quel Codice fosse un progresso: questo non è, d'altronde, argomento che possiamo trattare in sede di bilancio della Giustizia, per il suo carattere teorico, che sfugge alle possibilità della discussione nella quale siamo impegnati.

Poi il dibattito è passato alla procedura penale. Questo è un punto più delicato e che, in qualche modo, mi riguarda anche personalmente.

Non c'è alcuno che possa negare che si debba dare atto al ministro Zoli di avere apprestato le più urgenti riforme: nessuno può negare alla Camera dei deputati di avere portato il suo contributo a questo progetto.

Ebbene signori, intendiamoci anche su questo punto; allorquando un Ministro, non intendo fargli un elogio, della competenza, della consapevolezza e della prudenza — legislativa — spieghiamoci bene, del senatore Zoli, si limita solo a presentare le più urgenti riforme, vuol dire che egli ha calcolato molto bene il pericolo di eccedere da quei limiti che sono imposti dalle possibilità attuali. Orbene, signori, è accaduto (e di questo dobbiamo compiacerci, perchè dimostra la nostra passione del dibattito giuridico) è accaduto che avvocati, giuristi, magistrati, scienziati, impadronitisi dei due progetti, abbiano su questi, che poi avevano finito col fondersi in una simbiosi veramente felice, discusso in dibattito che io, avendovi modestamente partecipato ed intensamente assistito, posso giudicare veramente all'altezza del compito. Da questi dibattiti son scaturite delle risoluzioni, alcune delle quali rientrano nei limiti di una prudenza alquanto elastica (come quella che aveva segnalata l'onorevole Zoli), altri la eccedono a tal punto che non è assolutamente possibile far buon viso ad esse. Il progetto è pronto, sarà ripresentato con le modificazioni e aggiunte che si possono apportare, sulle quali è inutile che v'intrattenga ora, perchè avrò occasione di discuterne — se sarò a questo posto — quando verrà in discussione il disegno di legge. Ma vi dico che nella sostanza è rimasta invariata la struttura e che quel piano sul quale si intendeva svolgere le riforme è veramente solido come era da attendersi dalla competenza giuridica delle persone che vi hanno collaborato. Vi è un argomento sul quale richiamo l'attenzione dell'Assemblea perchè è quello che dette luogo ai più interessanti dibattiti; dagli altri possiamo, in questo momento, prescindere perchè non è il caso di svolgere tutti i temi che furono oggetto di così alta discussione in un dibattito politico sul bilancio della Giustizia; ad esempio i temi che si riferiscono alla personalità umana o alla perizia: andremmo troppo fuori dal terreno della discussione. Fu, dunque, importantissimo e appassionante il problema relativo alla Polizia giudiziaria. Devo annunziarvi che è stata già presentata al Parlamento la relazione della Commissione di inchiesta che il Ministro Zoli nominò e alla quale fece l'onore di chiamarmi. Lavori ai quali ho partecipato intensamente. È accaduto che si è venuta a presentare la relazione a me che oggi sono divenuto il Ministro di me stesso. La Camera avrà il privilegio di esaminarla per prima, perchè fu disposto in seguito alla mozione Targetti. Quello che io posso dirvi, e che probabilmente v'interesserà, è che si è fatto il lavoro più coscenzioso: ed è fuor di dubbio che sono apparsi casi che richiamano l'attenzione e potrei pur dire destano l'allarme della pubblica opinione. Però, per fortuna, si tratta di casi che si possono ritenere sporadici, nel complesso enorme della Amministrazione della Giustizia e dell'attività della Polizia giudiziaria. Casi che dipendono da moltissime circostanze, le quali non si debbono riferire soltanto ad eccessi da parte della Polizia giudiziaria, così severamente deplorati,

ma anche ad una situazione che rendeva forse impossibile, più che difficile, discriminare i risultati, per decidere se ci si trovasse veramente di fronte ad una indagine alterata, mistificata, comunque non genuina, che non potesse essere accolta dall'Autorità giudiziaria, o di fronte a dubbi che era difficile altrimenti risolvere. Comunque, ripeto, a consolazione nostra, non si tratta di un fenomeno che si dovesse ritenere generalizzato; e i luoghi nei quali si celebrarono i processi che hanno richiamato di più la nostra attenzione, sono luoghi particolarmente designati a qualificare, a loro volta, quel periodo di tempo. Non si deve dimenticare in quali condizioni si vennero a trovare alcune plaghe della Sicilia e della Toscana per effetto della cessazione della guerra, e quanto influisse la determinazione degli elementi popolari che erano chiamati a partecipare a quei giudizi allorchè si presentavano dei casi veramente allarmanti che dovevano essere da quelli decisi. Sicchè, in definitiva, da un certo punto di vista si potrebbero anche scartare i risultati di non poche di quelle indagini, per non correre il rischio di pervenire a delle conclusioni affrettate. Però è fuori di dubbio che un certo complesso di materiale è sopravissuto e che bisognerà adottare provvedimenti non più in riferimento a casi sorpassati ma a quelle che sono state le istanze del Parlamento per quanto attiene all'organizzazione della Polizia giudiziaria. A questo proposito io debbo dirvi con molta franchezza che se noi intendessimo, per ovviare ad inconvenienti come quelli lamentati, sottrarre alla Polizia i suoi compiti, noi — e qui ebbi il conforto dell'autorevole opinione del professor Carnelutti — ci troveremmo spesso di fronte a delle posizioni estremamente pericolose. Non è assolutamente concepibile, nell'impossibilità dell'immediato intervento del magistrato negare alla Polizia la facoltà di procedere all'interrogatorio preventivo, che se non è immediato, può essere mistificato. Sicchè voi vedete che non si tratta soltanto di un problema che si riferisce al valore dell'Amministrazione della Giustizia attraverso l'opera della Polizia giudiziaria, cosa che non è nel mio intento; ma lo considero un fenomeno funzionale, che in qualche modo ha attinenza con lo stato d'animo particolare di coloro che hanno da rimproverare eccessi od abusi che si credono più vasti di quanto effettivamente non fossero. Ma io da Ministro, vale a dire da responsabile di quel che accade nell'Amministrazione giudiziaria, posso dirvi che sarebbe estremamente pericoloso, prima ancora che sia possibile una riforma radicale, sottrarre questo compito alla Polizia unicamente per il sospetto che possano aver luogo nuovi abusi. In ultima analisi, il mio assunto finisce col coincidere con questa posizione: occorre modificare quel che sussiste, fino a renderlo strumento adatto per l'esercizio della funzione; senza con ciò negare che qualche vantaggio possa essere assicurato, ancor prima che il miglioramento integrale si verifichi, intendo dire la riforma. Infatti per quanto attiene al miglioramento della situazione attuale qualche cosa già si è fatta e qualche altra si farà. L'onorevole Piola ha avuto la bontà di ricordare, col consenso anche dell'onorevole Terracini, una circolare che è stata uno dei miei primi atti. Poca cosa, lo so: ma chi è che può fare le grandi? A volte, sono proprio le piccole cose che rendono molto e la rinunzia alle piccole in attesa di poter fare le grandi è un errore. Io non ho voluto fare niente altro che questo: richiamare l'attenzione dell'Autorità giudiziaria su alcune determinate situazioni che avevano, purtroppo, il merito — scusate l'ironia — di consentire all'onorevole Terracini di affermare che la Polizia si sovrappone all'Autorità giudiziaria. E allora ho esortato i magistrati ad una attività maggiore, a non rimanere inerti ogni qual volta essi abbiano nozione della necessità del loro intervento: perchè — e questo non sia inteso come un rimprovero, ma unicamente come constatazione — alcune volte accade che la Polizia giudiziaria ecceda solo perchè non interviene tempestivamente il magistrato a svincolarla dai suoi doveri e dai suoi poteri. È proprio questo l'intento della mia circolare: invitare i magistrati a fare del loro meglio per svincolare da questa responsabilità la Polizia giudiziaria, ed assumerla direttamente ogni qual volta siano informati di un fatto che li metta in condizioni di preminenza, in confronto alla Polizia giudiziaria. Ho il piacere di dirvi, a parte l'elogio autorevole dei senatori Piola e Terracini, che la stessa Ma-

gistratura ha apprezzato quella circolare, come il meglio che si possa fare. Teniamo presente che nella vita il torto o la ragione non stanno mai tutti da una parte sola. Bisogna che tutti assumano la loro parte di responsabilità e che tutti vi concorrano facendo il proprio dovere, con la propria attività. È difetto di molti cercare di scansare quanto più possibile le responsabilità; invece io sono d'opinione che la parte essenziale del dovere civico consista nell'affrontare le proprie responsabilità. A questo bisogna che siano chiamati tutti coloro che hanno un così alto dovere come quello che si riferisce all'Amministrazione della Giustizia. Ecco perchè in definitiva tutto si riduce a questa proposizione: desidero che la Magistratura vincoli se stessa al risultato delle indagini, siano pure le prime, appunto per scansare un dualismo che spesso può essere pericoloso, e che infatti ha dato luogo a tanti inconvenienti, che non si potrebbero altrimenti eliminare, se si dovesse attendere la realizzazione di quella riforma della quale ci occuperemo a suo tempo. Si è detto che sarà improbabile ottenere qualche risultato concreto perchè l'Autorità giudiziaria manca dei mezzi materiali per poter provvedere istantaneamente: e quindi è difficile a raggiungere l'intento che ho segnalato con questa circolare, che risponde alla nostra coscienza giuridica: ma anche qui non bisogna esagerare perchè ormai i mezzi di comunicazione, la facilità di accesso a luoghi, anche lontani, tranne che si tratti eccezionalmente di posti sperduti, sono tali che consentono effettivamente di impiegare tutta la propria attività, per arrivare quanto più presto possibile. D'altra parte vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su questo fatto: non sono poi troppi i casi nei quali è indispensabile che il magistrato condizioni la propria responsabilità al controllo delle proprie prime indagini: perchè sarebbe eccessivo pretendere l'intervento immediato del magistrato per un furto in campagna o per un altro reato di scarsa importanza. È necessario che ogni qual volta si verificano dei casi gravi, che possono destare il sospetto o l'allarme dell'opinione pubblica, il magistrato si impadronisca immediatamente dell'indagine: e questo lo può fare: se lo può fare, lo deve fare, nell'intento, appunto, di utilizzare tutte le leve che possono essere messe a disposizione del magistrato dai primi accertamenti della Polizia.

Ma che il magistrato li sottoponga immediatamente al suo controllo, ed immediatamente li rettifichi, laddove il controllo rilevi deficienze e necessità di accertamenti migliori o diversi. E qui ho da dire una parola su un argomento esposto dall'onorevole De Marsico e per verità piuttosto scottante: vale a dire la condotta del Pubblico Ministero. Io vi parlo in tesi generale e non intendo riferirmi a nessun caso specifico: ho detto in principio che non intendevo lanciarmi nella polemica e mantengo l'impegno.

Secondo l'onorevole De Marsico il Pubblico Ministero dovrebbe essere messo in guardia, e mettersi in guardia da se stesso, dalle conclusioni affrettate. D'accordo. È necessario però considerare che quando l'onorevole De Marsico poneva la questione nel senso che dovrebbe essere sottratta al Puubblico Ministero la facoltà di procedere ad indagini proprie preliminari al giudizio o anche in corso della fase giurisdizionale, egli voleva togliere al Pubblico Ministero una caratteristica e una facoltà che fino a questo momento dalla legislazione gli è consentita, con l'attribuirgli la qualità di parte.

Signori, modifichiamo la legge: e quando l'avremo modificata bisognerà che tutti i magistrati, compreso il Pubblico Ministero (che come esattamente diceva il professor De Marsico è magistrato ma non giudice) la applichino; ma fino a quando vige la legge attuale non si può criticare una facoltà che rientra nei poteri del Pubblico Ministero il quale è indubbiamente da considerare un organo della Magistratura che deve essere libero nell'esercizio della sua funzione. È organo non staccato da ogni altro potere, perchè in questo caso dovremmo sconvolgere tutto l'ordinamento attuale della nostra vita civile.

Anzi, come esattamente rilevava l'onorevole Piola, vi è stata tutta una degradazione continua di quella che i colleghi dell'opposizione hanno voluto chiamare la pressione del potere esecutivo sull'organo del Pubblico Ministero. No, signori, non si può nè si deve parlare di pressioni. Ed ecco la ragione per la quale non comprendo (e mi riservo di spiegarlo quando

verrà in votazione l'ordine del giorno Pasquali) le ragioni per cui il senatore Pasquali pretenderebbe che il Guardasigilli intervenisse nell'esercizio che il Pubblico Ministero fa della facoltà relativa alla impugnazione. Non è questa la vigilanza che si deve osservare; anzi questa sarebbe veramente riprovevole interferenza in quel tanto di giurisdizione che vi è nelle funzioni del Pubblico Ministero, con un evidente abuso a cui un Guardasigilli modesto come me, ma come me rigido nell'osservanza del suo dovere, non potrebbe mai consentire. D'altra parte, tutto questo poi si riferisce allo sviluppo ulteriore della giurisdizione: ed allora si comprende perfettamente che l'argomento è già esaurito da questo punto di vista; e che non ho altro da aggiungere circa l'interdipendenza dei due poteri, i quali, se in definitiva debbono contribuire concordemente alla realizzazione della vera giustizia, debbono bensì agire ciascuno nel suo campo, ma non in modo che al Pubblico Ministero sia negata la sua facoltà di addurre tutte le prove che sono necessarie per l'accertamento della verità.

Se avessi più tempo e meno pietà dello stomaco dei signori senatori, io potrei anche ingolfarmi, sia pure per pochi minuti, in una discussione, o conversazione, con l'onorevole De Marsico, per quanto si riferisce al romanticismo giudiziario, che egli, e a ragione, sconfessò. Se dobbiamo intendere quel romanticismo giudiziario deteriore, del quale egli parlava, d'accordo; ma mi sembrò ad un certo punto che egli stesso cadesse in un romanticismo estetico, di altissimo valore, ma romanticismo anche quello, e che io sentivo profondamente per un motivo molto semplice: che cioè, molto più modestamente di lui, ma credo più a lungo, tutta la mia vita non è stata altro che una lotta col Pubblico Ministero, il che però non significa affatto che io non debba riconoscere che il Pubblico Ministero ha uguale diritti di lotta contro di noi.

Quindi, allorchè si parla della indipendenza, di cui mi occuperò rapidamente, non appena passerò all'ultima parte del mio discorso, relativa al Consiglio superiore della Magistratura, i signori senatori possono ben comprendere che se, come l'onorevole De Marsico ammette, il Pubblico Ministero deve essere sottoposto ad una vigilanza, non si potrebbe mai proporre il dilemma se questa vigilanza debba essere attribuita al potere esecutivo o al Consiglio superiore della Magistratura. Perchè porre il Pubblico Ministero sotto la vigilanza del Consiglio superiore della Magistratura, significherebbe porlo sotto la vigilanza dell'organo che poi deve procedere al giudizio di merito; il che non solo non risponderebbe più al concetto della divisione delle funzioni, che è stata sancita nella Costituzione, ma sarebbe soluzione a mio avviso inconciliabile col nostro sistema.

Onorevoli colleghi, debbo procedere rapidamente, e già ci siamo: il Consiglio superiore della Magistratura. Proprio ieri l'altro, ha avuto luogo l'assemblea dei magistrati, e, se il Senato me lo consente, io vorrei leggere l'ordine del giorno dei magistrati di Roma.

MARIOTTI. Anche delle altre parti d'Italia!

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Questo è l'ultimo: gli altri sono stati letti abbondantemente durante il dibattito.

MARIOTTI. Non è mica un testamento che fa testo.

ZOLI. Si tratta dell'Assemblea nazionale di tutti i magistrati.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Ecco il testo dell'ordine del giorno: « L'Assemblea generale ordinaria dei magistrati italiani, mentre prende atto dell'impegno formale assunto dal Governo di presentare quanto prima il progetto di legge per l'attuazione della Costituzione per quanto riguarda la posizione del potere giudiziario nello Stato; e mentre esprime il suo rammarico per le recenti valutazioni, affrettate e superficiali, nei confronti dell'attività giudiziaria; riafferma l'improrogabile necessità a che si provveda senza ulteriori indugi alla istituzione del Consiglio superiore della Magistratura, presieduto dal Presidente della Repubblica, a guarentigia dell'autonomia e dell'indipendenza del potere giudiziario » — prego l'Assemblea di sottolineare queste parole — « nella sua inseparabile unità di magistrati giudicanti e del Pubblico Mini-

stero, organo nel quale la presenza di membri estranei alla Magistratura, eletti dal Parlamento, esclude qualsiasi preoccupazione, finora prospettata, di isolamento dell'ordine giudiziario rispetto agli altri poteri dello Stato; riafferma altresì la necessità e l'urgenza che venga istituito, in conformità delle disposizioni della Costituzione, il corpo » — il corpo, signori senatori — « di Polizia giudiziaria alle dirette dipendenze dell'Autorità giudiziaria »; e conclude: « tutto ciò non tanto negli interessi della Magistratura, quanto nel supremo interesse di una Amministrazione giudiziaria corrispondente alle esigenze dello stato di diritto ed alle unanimi aspirazioni del popolo italiano ».

Io, naturalmente, non intendo affatto commentare l'ordine del giorno, perchè ciò non rientra nelle mie competenze e nella mia discrezione di Ministro; ma il Senato può comprendere da se stesso quello che potrebbe essere commentabile nella formulazione dell'ordine del giorno della Magistratura. Comunque desidero che il Senato mi consenta alcune brevi considerazioni che mi sembra abbiano il diritto di cittadinanza nel dibattito, perchè scaturiscono dalle discussioni che abbiamo ascoltato, non essendo da noi dimenticato che non pochi di coloro i quali hanno preso parte al dibattito e si sono occupati del Consiglio superiore della Magistratura, si sono appellati alla legislazione francese.

Ora, signori, anche a prescindere dalla considerazione che il metodo di reclutamento dei magistrati in Francia è diverso dal nostro, vi prego di considerare attentamente la composizione del Consiglio superiore della Magistratura in Francia; col che non intendo certo dire che noi dobbiamo prendere esempio da quello, perchè abbiamo la nostra Costituzione e questa dobbiamo attuare. Ma si notino le differenze, che potranno essere tenute presenti nel momento in cui si discuterà il disegno di legge, a proposito del quale devo preventivamente dirvi che ci stiamo affrettando alla sua preparazione. Il lavoro ci è stato grandemente agevolato, e da un certo punto di vista alleviato, dagli studi del ministro Zoli. Per la terza volta dico che non ho nessuna intenzione di elogiarlo, ma di constatare soltanto che egli ha adempiuto il suo dovere di preparare il materiale del quale ci stiamo largamente servendo.

CERABONA. L'onorevole Zoli quando era Ministro, ci disse di avere già pronto il progetto.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Cerabona, il fatto che vi siano degli studi trasmessi da Guardasigilli a Guardasigilli, non significa che sia stato ancora presentato il progetto alle Camere. Stiamo provvedendo, e vi dirò per quale ragione dovete compatire questo apparente ritardo, se avrete la pazienza di ascoltarmi per pochi minuti.

Secondo la Costituzione francese il Consiglio superiore della Magistratura è composto di 14 membri: il Presidente della Repubblica, Presidente; il Guardasigilli, ministro di giustizia, vice presidente; 6 personalità elette per 6 anni dall'Assemblea nazionale a maggioranza di due terzi, al di fuori dei suoi membri, e 6 supplenti eletti nelle medesime condizioni; 6 personalità designate come segue: 4 magistrati eletti per 6 anni rappresentanti ciascuna delle categorie di magistrati, nelle condizioni previste dalla legge e 4 supplenti eletti nelle medesime condizioni; 2 membri designati per 6 anni dal Presidente della Repubblica al di fuori del Parlamento e della Magistratura, ma tra le professioni giudiziarie e 2 supplenti eletti nelle medesime condizioni. Le decisioni del Consiglio superiore della Magistratura sono prese a maggioranza di suffragi. In caso di eguaglianza di voti quello del Presidente è predominante.

Noi avremo un Consiglio superiore della Magistratura dalla Costituzione predisposto in modo del tutto diverso, e non credo sia il caso di soffermarmi sulle differenze.

È però necessario che, per giustificare preventivamente il disegno di legge che vi presenterò, se sarò io a presentarlo, richiami la vostra attenzione su alcuni punti che saranno fondamentali per l'ulteriore dibattito: e badate se sarò io a presentarlo, vi dirò questo è il meglio che siamo riusciti a fare: al resto, pensateci voi.

Ecco perchè dicevo all'onorevole Cerabona: non è difficile presentare un disegno qualunque; difficile è farlo bene; e questo dipenderà

dal Parlamento. Dunque, il Consiglio superiore della Magistratura in Italia sarà ben diverso: ma a questo proposito devo dirvi che la universalità dei consensi della quale tanto si parla comincia in qualche modo a sfaldarsi. Non è esatto che tutti attendono con ansia il Consiglio superiore della Magistratura.

Esaminiamo la Costituzione: articolo 104: « La Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

« Il Consiglio superiore della Magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica.

« Ne fanno parte di diritto il primo Presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

« Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di Università in materie giuridiche e avvocati dopo 15 anni di esercizio.

« Il Consiglio elegge un vice presidente tra i componenti designati dal Parlamento ». I quali, ricordatelo bene, non sono che un terzo. Ai due terzi di magistrati, eletti ai sensi del terzo comma, si aggiungono il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione che sono membri di diritto.

Articolo 105: « Spettano al Consiglio superiore della Magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati ».

Articolo 106: « Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso ». Qui richiamo l'attenzione del Senato soprattutto per giustificare la presunta perplessità che dipende da attenta meditazione.

Prosegue l'articolo 106: « La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli ».

Articolo 107: « I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio, nè destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio superiore della Magistratura, adottata o per motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario, o con il loro consenso.

« Il Ministro della giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare ».

Ecco perchè vi invito a riflettere sulla necessità di organizzare qualcosa che risponda alle esigenze dell'una e dell'altra parte; fino a quando vi deve essere un Ministro della giustizia questi deve garantire il funzionamento della Magistratura.

Ma come voi avete sentito all'articolo 105 testualmente si dice: « Spettano al Consiglio superiore della Magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni ecc. ».

Dice, inoltre, l'articolo 108: « Le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge.

« La legge assicura l'indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali, del Pubblico Ministero presso di esse, e degli estranei che partecipano all'Amministrazione della giustizia ».

E finalmente per quanto si riferisce alla Polizia giudiziaria l'articolo 109 della Costituzione dice semplicemente questo: « L'autorità giudiziaria dispone direttamente della Polizia giudiziaria ». Il che potrebbe essere fatto anche attualmente, ai sensi dell'articolo 109 della Costituzione.

L'articolo 110 infine: « Ferme le competenze del Consiglio superiore della Magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia ».

È da rivolgere da parte del Ministro di grazia e giustizia un commosso ringraziamento alla Costituzione per questo compito riserbatogli. Tuttavia ciò non toglie che siamo impegnati a farlo e vi dichiariamo che il Consiglio superiore della Magistratura, che è reclamato, dal Parlamento, dai magistrati e a quanto si sente dire dall'opinione pubblica, si farà. Ma signori, consentitemi che vi dica che non si può fare se contemporaneamente non si pone mente anche all'ordinamento giudiziario. E in ciò si presentano delle difficoltà che io sarei lieto di poter superare con l'aiuto di tutti coloro che credono di avere dei lumi da darmi in proposito. E sono queste le maggiori difficoltà; vale a dire conciliare, contemperare, fondere in felice simbiosi l'ordinamento giudiziario e il Consiglio superiore della Magi-

stratura. La Costituzione può sì dettare una norma ma non sempre è agevole realizzarla. La norma positiva, nella sua concretezza, rappresenta addirittura il massimo presidio del pensiero giuridico. Onorevoli colleghi, vi dichiaro esplicitamente che sento la volontà di farlo ma sarò grato a tutti coloro che contribuiranno con i loro lumi ad agevolarmi un compito che non è effettivamente facile. Ed ecco la ragione per la quale vi dichiaro che è molto più agevole rimproverare il Governo che il Consiglio superiore non sia stato fino a questo momento fatto, piuttosto che dichiarare in qual modo si sarebbe dovuto fare. Ma vi è un punto sul quale devo rispondere, mi avvio alla fine, eliminando altri argomenti che sarebbero stati interessanti ma che l'ora non mi consente più di ritenere tali. Non è esatto che il ritardo sia dovuto a una specie di diffidenza, di allarme o che sia dipeso dal fatto che non si vuole assicurare alla Magistratura l'autonomia e l'indipendenza a cui essa ha diritto. E a questo proposito mi permetto di richiamare all'attenzione del mio insigne predecessore, onorevole Zoli, quello che ebbi a scrivere nella relazione che presentai allorchè si discuteva il suo bilancio: « Signori non si tratta nè di subordinazione, nè di controllo ma è assolutamente impossibile eliminare dal nostro sistema di vita politica l'interdipendenza dei poteri. Il giorno in cui noi realizzassimo, senza provvedere poi a un ordinamento giudiziario che ci metta in condizioni di stabilire anche delle garanzie, un potere come quello che scaturirebbe dalla attuazione della norma costituzionale, noi potremmo trovarci in condizioni difficili; ed io sono convinto che la stessa Magistratura desidera sì l'attuazione della norma costituzionale, ma non respingerà tutti i provvedimenti che intendono contemperare le sue esigenze con quelle cautele giuridiche che sono reclamate molto più di quanto non si creda ».

Ed ora, anche perchè ho l'obbligo di rispettare quell'ora e mezza che il Presidente ha creduto di concedermi, concludiamo onorevoli colleghi. Dunque, in definitiva, perchè le opposizioni dichiarano che voteranno contro questo bilancio?

CERABONA. Lo farete fra un secolo il Consiglio superiore poichè troverete quei pretesti che hanno trovato gli altri Ministri.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Onorevole Cerabona, se durante il suo discorso le dissi che le sue parole mi invogliavano a fare i bagagli con l'intento di una garbata facezia, ora le dico che non posso più accettare codesta sua espressione nemmeno come facezia, perchè di fronte ad argomenti così gravi come quelli che ho avuto l'onore di esporre all'Assemblea e dei quali mi darà riconoscimento nella sua intelligenza... (*Interruzioni dalla sinistra*). Ma questo non è il modo di obiettare. Il Guardasigilli che in questo momento ha l'onore di parlarvi, vi ha detto esplicitamente in che cosa consiste la modesta fatica alla quale si accinge. Non credo che l'opposizione abbia diritto di mettere dei termini così perentori. Lo presenterò quando avrò terminato il mio coscienzioso studio; ma lei, onorevole Cerabona non ha il diritto di dire che non lo presenterò mai. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*). La verità è questa, che ogni qualvolta vi accorgete che un argomento fa presa, voi cercate di sminuirne il valore. (*Interruzioni dalla sinistra*). Avevo cercato, onorevoli colleghi, di offrirvi un discorso che vorrei definire confidenziale e sommesso, nella esposizione dei miei concetti. Naturalmente non pretendo con questo di impormi nè alla vostra attenzione, nè al vostro consenso. Ma il credere di smontare — scusate questo termine volgare, ma plastico — tutto quello che ho potuto proporre unicamente rinfacciando a me che lo ha detto anche il Tale o il Talaltro e nessuno lo ha fatto, non è utile, perchè ciò non significa che io non lo farò.

LUSSU. Questo è un altro problema. Io voto contro per una ragione tecnica, perchè voglio condannare l'interferenza del potere esecutivo nell'amministrazione della giustizia.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* L'interferenza del potere esecutivo nell'amministrazione della giustizia, è un argomento che avevo deliberatamente messo da parte perchè ho affermato da principio che non intendevo entrare in questa polemica.

LUSSU. È molto comodo!

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Non è per comodità che me ne sono astenuto, ma per rispetto verso l'Assemblea. Ho dichiarato di voler fare un discorso da Ministro. Se l'onorevole Lussu mi rimprovera di aver pretermesso argomenti che riflettono l'ingerenza del potere esecutivo sull'amministrazione della giustizia, posso rispondere che, per quanto mi riguarda, non mi consta tal fatto, che non si può riferire a me, e che non ho elementi per preoccuparmi di rispondere alla sua affermazione che potrebbe essere rispettabile ma che non è provata.

ZOLI. Dica cose concrete non chiacchere, senatore Lussu.

LUSSU. Se vuole fatti concreti li posso dire anche subito, se il Presidente permette.

PRESIDENTE. Non permetto: questa è una discussione che deve proseguire secondo i sistemi ordinati della discussione. Prego di non interrompere; lascino che il Ministro concluda il suo discorso.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Eppure, onorevole Presidente, adesso riesce difficile concludere: la conclusione non può essere che il risultato di una pacata discussione, quale io avevo cercato di fare. Ripeto ancora una volta che intendevo con ciò dare una prova del mio grande rispetto verso l'Assemblea limitandomi al mio compito; che è quello di sostenere il bilancio della giustizia, da Ministro. Ma vi ripeto, per quanto attiene alla mia persona: sa Iddio, onorevoli colleghi, se io abbia mai desiderato di venire a questo posto; sa Iddio se io me ne ritengo capace.

Però non sono uomo che mi scoraggi di fronte alla assunzione di compiti, per gravi ed onerosi che siano. Cercherò di adempierli come le mie forze mi consentono, ben lieto se quel tanto che mi sarà dato di fare sarà fatto nel più breve termine possibile. Ma io non sono di opinione non siano soltanto le grandi cose quelle che valgono l'assunzione delle responsabilità e degli oneri. Anche nelle piccole cose si può dare la prova di quanto possa la coscienza del proprio dovere.

Quanto al resto, ho da dirvi una sola cosa: un giorno lascerò questo posto senza rammarico, ma soddisfatto se potrò lasciarlo con la sicurezza di aver messo le mie forze, quali che siano, al servizio degli impegni che ho creduto di assumere. Onorevoli colleghi, consentitemi di aggiungere, che vi ho parlato con la sincerità che mi avete sempre riconosciuto. Quando me ne sarò andato, non darò retta che alla voce della mia coscienza, che mi sarà di conforto « sotto l'usbergo del sentirsi pura ». (*Vivi applausi dal centro e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Oggi seduta pubblica alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 14,05.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti